

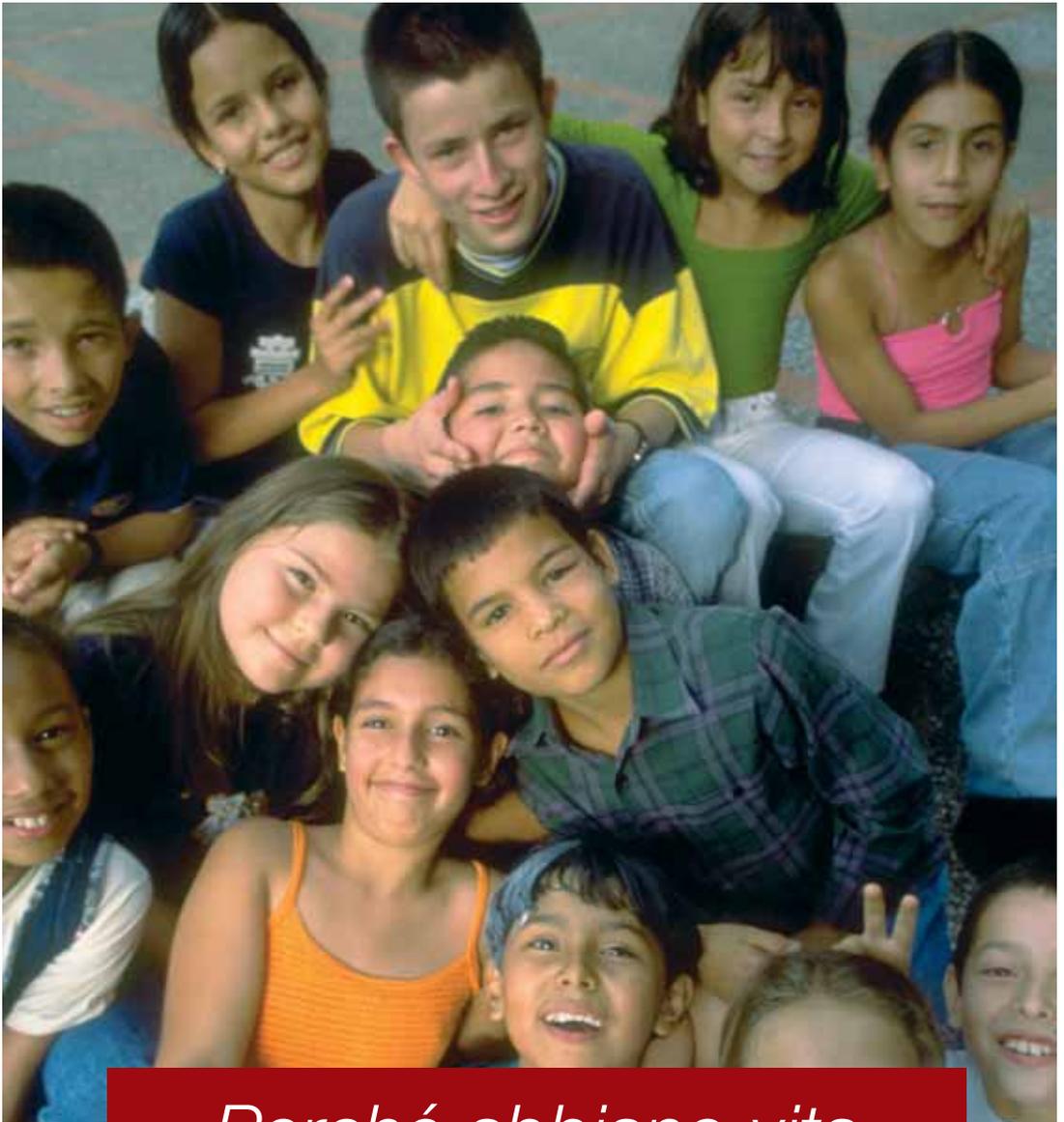
2006

Anno LIII - Mensile
n. 11/12 Novembre/Dicembre
Spedizione in abbonamento postale art.2
comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma

da mihi animas

ama

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Perché abbiano vita



DMA Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1

fax 06/87.13.23.06

e-mail: dmariv2@cgfma.org

Direttrice responsabile

Mariagrazia Curti

Redazione

Giuseppina Teruggi

Anna Rita Cristaino

Collaboratrici

Tonny Aldana – Julia Arciniegas – Mara Borsi

Piera Cavaglià – Maria Antonia Chinello

Emilia Di Massimo – Dora Eystenstein

Laura Gaeta – Bruna Grassini – Maria Pia Giudici

Mariola Klos – Ednamary MacDonald

Anna Mariani – Cristina Merli

Marisa Montalbetti – Maria Helena Moreira

Concepción Muñoz – Adriana Nepi

Maria Luisa Nicastro – Louise Passero

Maria Perentaler – Rossella Raspanti

Manuela Robazza – Maria Rossi – Josefa Vicente

Traduttrici

Francese: Vittoria Ravano - Odile Van Deth

Giapponese: ispettorie giapponese

Inglese: Louise Passero

Polacco: ispettorie polacche

Portoghese: Elisabeth Pastl Montarroyos

Spagnolo: Amparo Contreras Alvarez

Tedesco: ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice

00139 Roma – Via Ateneo Salesiano, 81

c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970

sped. abb. post. art. 2, comma 20/c,

legge 662/96 – Filiale di Roma

n. 11/12 novembre-dicembre 2006

Tip. Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide 11, 00181 Roma

Foto di copertina:

Unicef HQ 00 0779

Donna De Cesare

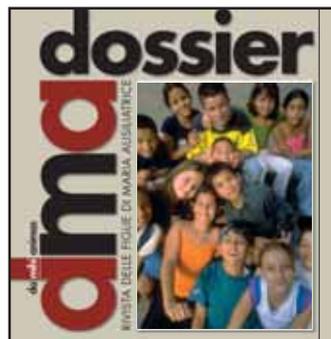
Colombia

4

editoriale *Una consegna*

di Giuseppina Teruggi

5



6

Perché abbiamo vita

12

Banca dati

13



14

dialogo *Cieli aperti*

16

il punto Il pianeta bollente

18

scrivere Memoria da salvare

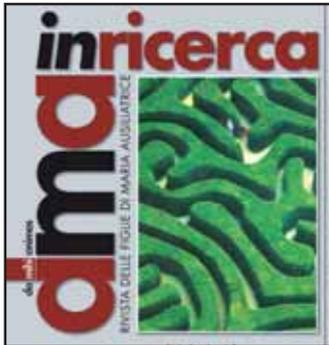
20

il filo di arianna L'identità un processo mai totalmente concluso

23

inserto Diritto di sopravvivenza

27



28

mondo giovani Togo e Costa d'Avorio: una fede che si fa vita

30

altra economia Il tempo: denaro o gratuità?

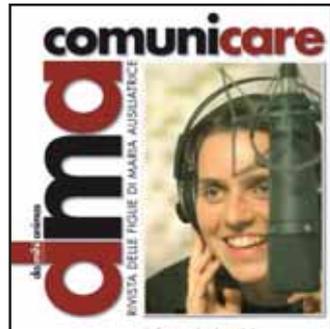
32

voci di donne Violenza sulle donne

34

è vita Dalla parte delle donne

35



36

diritto di accesso
diritto d'accesso a... evangelizzare

38

link www.payperclick...

40

video All the invisible children

42

scaffale recensioni video e libri

44

il libro Capita

46

camilla Fino all'ultimo respiro

47

forum

editoriale 

editoriale in questo numero...

Una consegna

Giuseppina Teruggi

Passione per Cristo passione per la gioventù. C'è una trascrizione salesiana, coniata da alcune comunità ispettoriali e locali, relativa al tema del Congresso internazionale della Vita Consacrata (novembre 2004), che vuole esprimere un impegno prioritario per la vita religiosa in prospettiva del futuro. E configurare una chiara identità: quella della predilezione per i giovani.

È la passione per Cristo Gesù che ha spinto don Bosco e Maria Domenica Mazzarello a coinvolgersi appassionatamente nella sfida di dare risposte concrete alle aspirazioni profonde delle giovani e dei giovani più poveri. Continua ad essere una consegna prioritaria e urgente per noi, impegnate ad attuare di generazione in generazione il mandato assunto da Maria Domenica sul sentiero di Borgoalto: *A te le affido!*

Il dono della predilezione per la gioventù dà il volto alla comunità in cui viviamo e operiamo, in cui cerchiamo di creare un ambiente educativo in stile di famiglia, sereno e semplice. Tutte siamo in cammino per aprirci a rapporti autentici, che predispongono i giovani all'ascolto e alla simpatia.

Ognuna di noi è per vocazione *educatrice*. La nostra è sempre una presenza educativa, qualunque sia l'ambiente, il ruolo, il servizio, le responsabilità che ci sono state affidate e la comunità a cui apparteniamo.

Il presente numero del DMA intende sottolineare questa verità. Soprattutto il dossier, e lo esprime attraverso la parola di Don Bosco, di Maria Domenica e la testimonianza limpida di due figure straordinarie nella semplicità della loro vita: suor Eusebia Palo-

mino e suor Laura Strumia, vissute in tempi, luoghi, condizioni diverse di vita, ma sorelle nella passione per Cristo e per i giovani.

Essere educatrici salesiane è mostrare alla gente un volto credibile in cui si rispecchiano i valori evangelici e fare in modo che, soprattutto i giovani – anche non cristiani –, ne avvertano il fascino, per orientare la loro crescita in umanità e la scoperta del loro progetto di vita.

Questo ci impegna ad alcune attenzioni educative che sono per noi ineliminabili e che diventano percorsi da accompagnare in ogni relazione educativa.

Educare alla *conoscenza di sé* è uno dei compiti fondamentali: condurre ad accettarsi, ad accogliere serenamente le risorse e i limiti della propria personalità, a scoprire attitudini, interessi, aspirazioni, valori, e a potenziarli.

Educare all'*interiorità* è pure una meta a cui condurre i giovani, per aprirli gradualmente al mistero, allo stupore, all'incontro con Dio nella persona di Gesù.

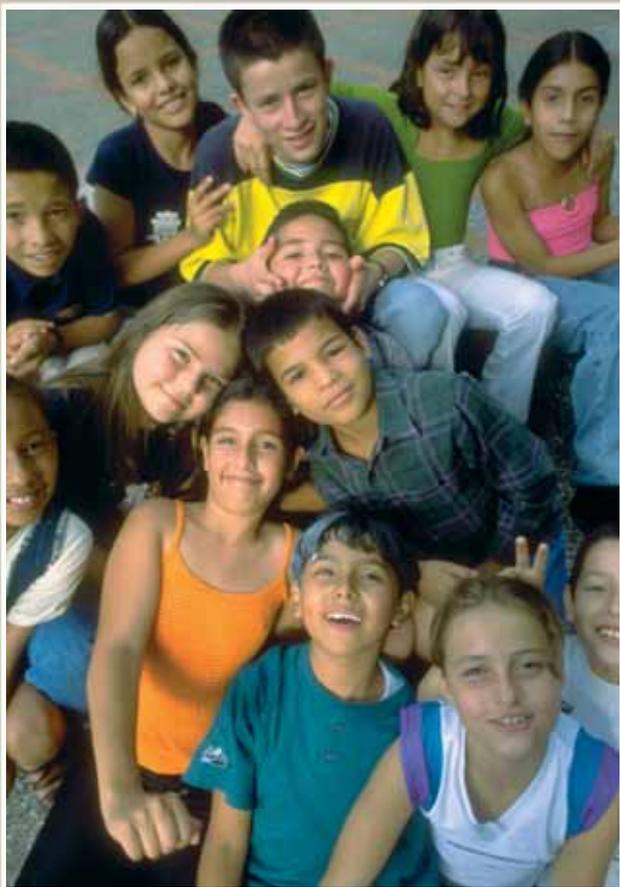
Educare a *scegliere*, a maturare la propria *capacità di amare*, a vivere l'esistenza come dono e come *compito*, fino ad accompagnare alla *scoperta della propria vocazione*: sono i passi indispensabili a cui l'educatrice salesiana deve abilitare i giovani. Nella certezza che solo così realizza la consegna che le è stata affidata. E che ponendosi su questo cammino trova senso e pienezza la sua vita donata totalmente a Dio per i giovani.

dossier

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Perché abbiano vita

Perché abbiano vita

Mara Borsi
Maria Luisa Nicastro

“Doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente” C. 1.

La grande sfida che l'attuale situazione giovanile e culturale lancia alle comunità educanti riguarda la ricomprensione della presenza dell'adulto in quanto educatore e in quanto capace di lavorare in sinergia. E ciò per rispondere al più grave disagio che esprimono le giovani e i giovani, cioè la sensazione di essere abbandonati a se stessi, di non avere punti di riferimento credibili, guide che li incoraggino e li sostengano, adulti disposti a “perdere tempo” con loro (Linee orientative della missione educativa n° 23).

Per questo, rilanciamo in ogni contesto il Sistema preventivo per rigenerare la società a partire dalle giovani e dai giovani, per individuare il modo più opportuno per essere accanto a loro, narrando la buona notizia del vangelo perché abbiano vita e vita in abbondanza.

Nei diversi contesti in cui ci troviamo a operare, i giovani, più che le nostre iniziative e attività, domandano e ricordano presenze significative e semplici, testimoni credibili del vangelo, capaci di vicinanza e di andare oltre a ciò che appare,

per permettere all'altro di rivelarsi a poco a poco per quello che è; disponibili ad aiutare a esprimere il meglio di sé secondo il progetto di Dio.

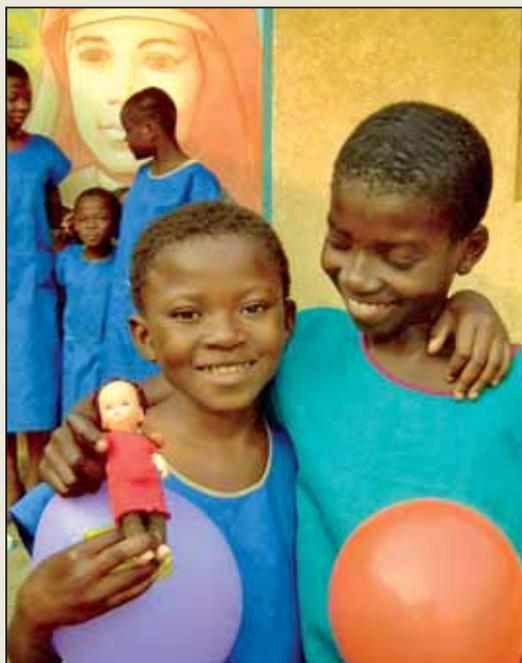
L'educatore, l'educatrice non si stanca mai “di curare il proprio modo d'essere, mantenendo nella relazione una giusta distanza per non creare dipendenza; coniugando la fiducia e l'amorevolezza con l'esigenza di un cammino che richiede anche forti cambiamenti” (Cf ivi 114).

Essere segni dell'amore preveniente di Dio significa scoprire con i giovani la sua presenza negli avvenimenti quotidiani.

Con il sorriso sulle labbra

La missione non è questione di ruolo e di efficienza, ma di passione. Suor Eusebia Palomino ci ha lasciato una testimonianza viva della verità dell'espressione di don Bosco: *l'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone.*

Suor Eusebia arrivò a Valverde del Camino il 24 agosto 1924. Gregoria Moya, allieva del collegio, testimonia che l'accoglienza fu piuttosto fredda. La nuova arrivata non era per niente appariscente e si sapeva che era stata mandata a svolgere il lavoro sostenuto prima da una donna di servizio non sostitui-



bile per ragioni economiche da un'altra persona a pagamento.

Nell'oratorio festivo, poiché suor Eusebia non aveva molta preparazione, le fu affidata la cura delle bambine più piccole e delle persone più povere e semplici. Ben presto però tutti si accorsero di quanto fosse efficace la sua catechesi; così molte ragazze incominciarono ad avvicinarsi a lei.

Luisa Bravo, interna del collegio, racconta: «Io ero considerata come una delle ragazze più birichine del collegio [...] non mi piacevano le prediche dei sacerdoti o delle suore, né gli esercizi spirituali e le preghiere troppo lunghe. Tuttavia, quando si trattava di suor Eusebia, l'ascoltavo con molto gradimento, in silenzio assoluto».

Per suor Eusebia tutto si convertiva in un'occasione per trasmettere il vangelo. Con le bambine, con gli adulti di qualunque condizione sociale, sempre approfittava dell'incontro per offrire piccoli messaggi e ricordare a tutti che Dio è amore. Per suor Eusebia Gesù è "L'Amore degli amori" da far conoscere a tutti. La fama dell'umile suora ben presto varcò le

mura dell'oratorio e non furono più solo le ragazze a cercarla, ma molta gente di Valverde. Un giorno vennero a visitare il collegio il direttore della compagnia Alkali e sua moglie: desideravano conoscere suor Eusebia. Suor Carmen Moreno, la direttrice, li accompagnò in cortile e chiamò suor Eusebia che si trovava nell'orto. Ella venne e cominciò a parlare tranquillamente dell'oratorio. Aveva chiesto più volte alla direttrice di comperare un'altalena per le ragazze, ma la mancanza di denaro non lo aveva permesso. Ad un certo punto, guardando la direttrice e poi gli eleganti signori che le stavano di fronte, abbozzò il suo solito piccolo sorriso e disse: «Signor direttore, le bambine sarebbero felici di avere un'altalena, ma la superiora non ha denaro». La richiesta fu esaudita.

Le ragazze andavano all'oratorio per godersi l'altalena e suor Eusebia vigilava sulla lunga fila e alle bambine e alle ragazze in attesa raccontava fatti missionari o storie di santi. Rafaela Hildago, oratoriana di quei tempi, testimonia: «Avevo dodici anni e mi piaceva immensamente andare in altalena. Mi mettevo in fila, però non riuscivo mai a salirvi, perché rimanevo incantata ad ascoltare suor Eusebia. Si trasformava parlando del Signore. Tanto mi entusiasmavo che finii per andare all'oratorio non più per l'altalena, ma per suor Eusebia. La osservavo con venerazione e mi accorsi che prendeva sempre per sé la parte più faticosa».

Con discrezione e amabilità seguiva le ragazze nei momenti più importanti della loro vita. A una giovane che aveva deciso di diventare religiosa scrive: «Mia buona e cara Teresa, procura di seguire le ispirazioni della grazia perché tu possa essere gradita al dolcissimo Gesù. [...] Quanto più sarai umile, semplice, mortificata tanto più approfitterai nella casa del Signore. Un'anima umile, in qualunque lavoro l'obbedienza la impieghi, sia curarsi dell'orto o degli animali, o lavare i piatti, o dipingere, cucire, sempre è contenta poiché nulla è piccolo nella casa di Dio, anzi tutto è grande ciò che si fa per amore. La

vera santità consiste nella rinuncia, nel seguire in tutto la vita comune e nell'esatto compimento dei propri doveri. È qui che dobbiamo cercare la santità e dobbiamo operare con retta intenzione per piacere solo a Dio».

Con i giovani nel cuore

La nostra è vocazione alla presenza educativa, sempre. La vita di suor Laura Strumia, dell'ispettoria piemontese, dimostra che l'amore ai giovani è dono anche da un letto.

Chi ha conosciuto suor Laura afferma che "l'intera sua vita è stata un'icona di sofferenza irradiante gioia profonda e dono oblativo". Ammalatasi dopo nemmeno

due anni di professione di tubercolosi, soffrì di varie patologie sempre più gravi, fino al punto che i medici furono costretti all'amputazione delle sue gambe. Per ben cinquantadue anni visse la sua consacrazione nella casa "Villa Salus" di Torino. I giovani dell'oratorio testimoniano che la sua fu un'esistenza straordinaria. La croce e la missione educativa animavano i suoi giorni: ascoltava, si accorgeva di tutto e di tutti. Aveva un certo talento artistico che sapeva mettere a servizio della sua comunità e dei giovani: nella sua camera dipin-geva, disegnava, ricamava, scriveva, ma anche assisteva, consigliava, incoraggiava, offriva, pregava. Di lei si diceva: "Se vai a trovare suor Laura, non ti parlerà dei suoi mali, ma si interesserà di te"; "Venire da

Don Bosco racconta

Don Bosco scrisse spesso ai giovani per dare consigli e indicazioni, ma anche per manifestare vicinanza e affetto nelle difficoltà che incontravano.

"Carissimo Ottavio, si avvicina il tempo degli esami e mi dici che ti raccomandi a S. Luigi, e fai bene. Abbi soltanto viva fede nella protezione di questo santo, ed io ti assicuro che l'esito de' tuoi esami sarà felice. Non mancherò di pregare anch'io pel medesimo fine. In quanto all'aumento di memoria non darti pena: coltiva quella che hai, e crescerà; se poi sarà bene all'anima tua un aumento speciale, Dio lo farà.

Avrei altre cose intorno a cui discorrere, ma spero che dopo i tuoi esami avremo tempo di fare tra noi una buona chiacchierata intorno a quanto occorre..." (Lettera 228).

A Stefano Rossetti, futuro sacerdote e rettore del Seminario di Asti, scrive parole paterne, che rivelano la sua preoccupazione di accompagnare il giovane secondo il progetto di Dio.

"Amatissimo figliuolo, la lettera che mi hai scritto mi ha fatto veramente piacere. Con essa dimostri che tu hai

compreso l'animo mio verso di te. Sì, mio caro, io ti amo di tutto cuore, ed il mio amore tende a fare quanto posso per farti progredire nello studio e nella pietà e guidarti per la via del Cielo.

Rammenta i molti avvisi che ti ho dato in varie circostanze: sta allegro, ma la tua allegria sia verace, come quella di una coscienza monda dal peccato. Studia per diventare molto ricco, ma ricco di virtù, e la più grande ricchezza è il santo timor di Dio.

Fuggi i cattivi, sta amico coi buoni; rimettiti nelle mani del tuo sig. Arciprete e seguine i consigli e tutto andrà bene.

Saluta i tuoi parenti da parte mia; prega il Signore per me e mentre Iddio ti tiene lungi da me lo prego di conservarti sempre suo finché sarai di nuovo con noi..." (Lettera 450).

E ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, in preparazione alla festa di S. Luigi Gonzaga del 1864 scrive: *"Del resto io vi amo tutti nel Signore, e passano poche ore del giorno senza che io vada a farvi visita e con voi mi trattenga. Amiamoci, ma amiamoci per servire il Signore in tutta la vita e goderlo di poi in eterno..."* (Lettera 754).

E nel firmarsi si dichiara sempre "tuo / vostro affezionatissimo amico".

Madre Mazzarello racconta

Nelle sue lettere alle suore e alle comunità, madre Mazzarello quando parla delle ragazze utilizza espressioni di affetto e di interesse:

“Salutatele tutte da parte mia, dite loro che sebbene non le conosca, le voglio un gran bene” (Lettera 22,17).

“Dite tante cose alle vostre ragazze da parte mia e fatele fare qualche preghiera secondo la mia intenzione” (Lettera 34, 2).

“... fatevi sante voi e tutte codeste buone ragazze che mi saluterete tanto tanto e fatele pregare qualche volta per me, neh!” (Lettera 52, 4).

“Sento anche che avete tanto da lavorare, con tante ragazze e questo mi fa proprio piacere” (Lettera 56, 2).

La comunità di Las Piedras in Uruguay venne aperta il 13 aprile 1879 ed era composta da quattro giovanissime FMA. Attraverso la scuola, l'oratorio e la catechesi sapevano far sentire la vicinanza di Maria Domenica anche alle ragazze che le scrivono per il suo

onomastico. Maria Domenica risponde:

“Carissime buone ragazze, Oh! quanto mi ha fatto piacere la vostra cara e bella lettera, quanto siete buone di pensare a me, e di farmi degli auguri! Anch'io sebbene non vi conosca vi voglio tanto bene e prego per voi tutte perché il Signore voglia concedere anche a voi tutte quelle grazie e benedizioni che avete augurato a me [...].

Andate sempre volentieri dalle suore, dite loro che vi insegnino ad amare il Signore, ad imparare bene i doveri di buone cristiane. Schivate sempre le compagnie cattive e andate sempre con quelle buone. Siate devotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre, imitate le sue virtù [...].

Desidero tanto venire a farvi una visita, pregate, se sarà volontà di Dio ci verrò, altrimenti ci vedremo in Paradiso e sarà molto meglio. State dunque tutte buone perché tutte possiate andare in Paradiso.

Scrivetemi qualche volta, mi fan piacere le vostre letterine. Vogliate bene alle vostre maestre, alle vostre assistenti, ma soprattutto amate Gesù e Maria”.

questa suora vuol dire partire con l'impegno di diventare più buoni e più giusti”.

“Vera testimone di Cristo Risorto” è stata definita da chi l'ha conosciuta, perché ha vissuto consapevolmente e serenamente la sua sofferenza come partecipazione al mistero dell'amore misericordioso del Signore che si rivela nella sua passione, morte e risurrezione. Annota tra i suoi ricordi: “Da giovane, non amavo particolarmente pregare, ma ero attirata da un bassorilievo della chiesa vicinissima a casa mia. Raffigurava Gesù nell'Orto degli ulivi, accanto ad un maestoso angelo. Gesù in preghiera aveva uno sguardo dolcissimo di abbandono e pareva pronunciare le parole: ‘Padre, se è possibile...’. L'angelo gli porgeva con una mano il calice e con l'altra gli additava il cielo. Andavo di nascosto a dare uno sguardo a Gesù e all'angelo e poi... scap-

pavo via”. Quello sguardo furtivo era il preludio di una condivisione quotidiana e gioiosa che si è fatta dono per molti.

Le volontarie che prestavano servizio a “Villa Salus”, casa in cui visse per cinquantadue anni, raccontano che si interessava a ciascuna di loro, pregava per loro e per i loro familiari, soprattutto, giovani.

Nel 2000, quando “Villa Salus” fu chiusa, venne trasferita nella casa “san Giuseppe” di Torino, dove fu anche consigliera. La scelta fu motivata dal fatto che “lo era davvero”.

Lavorava sempre, ma soprattutto parlava dell'oratorio con il cuore di chi aveva appena lasciato il cortile. Era una suora straordinaria, non per le grandi opere realizzate, ma per la sua “missione salesiana poderosa”: la capacità di sacrificio, tipica di ogni vita cristiana e consacrata.

L'intervista

Con l'aiuto di alcune FMA corrispondenti della rivista abbiamo posto tre domande a giovani di diversi Paesi. Dalle loro risposte appare evidente l'importanza di una presenza amica di cui ci si possa fidare e con cui fare un percorso di crescita.

Camminare a fianco ai giovani è un impegno imprescindibile per chi vuole essere fedele interprete del carisma salesiano.

Nel cammino della vita è importante confrontarsi con una persona più adulta?

Amani Jeanne d'Arc, 20 anni, Abidjan (Costa d'Avorio): Sì, è molto importante avere una persona di fiducia con cui dialogare. La riflessione, il punto di vista personale è sempre un po' limitato.

Il confronto, quando è fatto con una persona matura, aiuta sempre.

Isabel Álvarez Posada, 21 anni, Medellín (Colombia): Nella vita ci saranno sempre momenti o situazioni in cui si sente che le risorse personali o gli sforzi per arrivare a risolvere situazioni delicate sono insufficienti oppure esauriti. In questi momenti è molto importante poter contare su qualcuno che ha maturità e saggezza. Persone in grado di ascoltare e orientare in modo obiettivo.

Meagan Williams, 17 anni, Marrero (Louisiana): Avere una persona fidata con cui confrontarsi è utile. Il confronto va fatto sempre, non solo nei momenti di difficoltà o di prova. Credo che nella vita si senta il bisogno di

qualcuno che è disposto semplicemente a sedersi con te a piangere o a ridere, senza dire alcuna parola, perché già si sa tutto.

Tito Bertille, 22 anni, Cotonou (Benin): Sì, è necessario avere una persona di fiducia per chiedere dei consigli. Nella vita non si riesce a dominare tutte le situazioni e si è incerti di fronte a certi problemi.

Il punto di vista di una persona di fiducia può aiutare a prendere una buona decisione o a risolvere il problema senza che la situazione si complichino. Non pretendo che chi mi consiglia trovi soluzioni al mio posto, ma semplicemente mi comunichi la sua esperienza. Talvolta, il semplice fatto di condividere con qualcun altro alleggerisce e dispone a riflettere meglio.

Abokoun Charlotte, 26 anni, Cotonou (Benin): Addirittura, direi, è indispensabile avere una persona di fiducia alla quale chiedere dei consigli nei momenti particolari della propria vita.

Non c'è nulla di più importante che farsi ascoltare quando si è depressi o delusi. La coscienza si libera e l'anima si alleggerisce.

Quando senti questo confronto più necessario?

Amani Jeanne d'Arc: Quando mi sento abbattuta, non so più che senso dare alla mia vita. Quando non so decidermi.

Isabel Álvarez Posada: Per confrontarsi con una persona adulta non è necessario essere in crisi o in un brutto momento.

Una gioia, un successo, una brutta avventura, un cambio repentino sono tutti motivi per sedersi e confrontarsi con qualcuno.

Meagan Williams: In modo particolare nelle avversità e quando penso che il mondo sta per cadermi addosso e che l'unica soluzione sia nascondermi in un angolo buio. In questi momenti sento la necessità di qualcuno che mi ascolti e mi aiuti a combattere il pessimismo, l'insicurezza.

Tito Bertille: La prima volta in cui ho sentito un grande bisogno di chiedere consiglio a un'altra persona, avevo dei problemi con

Asteriscopuntovita

Nel linguaggio informatico, il comando asterisco punto () avvia la ricerca di contenuti della parola indicata dopo il punto, presenti nel computer. Per trovare il comando clicca su: Start- Trova. Sulla finestra scrivi * e la parola da cercare. Abbiamo scelto questa immagine per indicare che in ogni dossier di questa annata, l'ultima parte è affidata*

alla ricerca personale e comunitaria.

Durante l'incontro comunitario ognuna condivide l'esperienza che ha fatto crescere in lei la consapevolezza di essere educatrice.

La comunità FMA con i laici e le laiche della comunità educante legge il capitolo sulla missione delle Costituzioni, segnala i fatti concreti della vita della comunità educante che illustrano i diversi articoli. Si decide insieme una modalità per visualizzarli (giornale murale, power point, sito web, stand).

Simbolo per celebrare: *l'album fotografico dell'opera.*

Ripercorrendo la storia dell'opera costruire con la comunità educante una celebrazione di ringraziamento.

mio padre. Da impulsiva avevo deciso di prendere posizione nei suoi confronti, mentre la mia coscienza mi rimproverava questo modo di comportarmi. Non sapendo cosa fare, ho esposto le mie ragioni a una suora di cui ero molto amica. Mi ha dato dei consigli che mi hanno aiutato a vedere altri lati del problema e la situazione si è ristabilita.

Abokoun Charlotte: Nei momenti di scoraggiamento, di difficoltà finanziarie, morali e spirituali. Quando Dio sembra essere assente nella mia vita, ricorro ai consigli del mio padre spirituale.

Quali sono le condizioni perché un confronto sia autentico?

Amani Jeanne d'Arc: Prima di confidarmi cerco di essere sicura che la persona che mi sta davanti sia disponibile ad aiutarmi spiritualmente e dal punto di vista etico. Che sia capace di verità e di discernere.

Isabel Álvarez Posada: La base per un autentico confronto per me è la sincerità, la tra-

sparenza con se stessi e con l'altro/a. Altra condizione fondamentale è la confidenza che apre il cammino alle dimensioni più segrete dell'essere umano e che permette di realizzare un eccellente lavoro personale.

Meagan Williams: Quando sento che niente al mondo possa farmi stare meglio di avere accanto una persona che mi ascolti e prenda sul serio i miei stati d'animo.

Tito Bertille: Occorre che la persona che ho di fronte sia virtuosa, sia capace di ascolto, di intuizione, di discernere.

Altre condizioni sono la fiducia e il rispetto reciproco, la segretezza affinché i miei problemi non siano divulgati.

Abokoun Charlotte: Per un confronto autentico ho bisogno di sapere se posso fidarmi veramente della persona a cui mi rivolgo, di essere sicura che non mi tradirà per nulla al mondo, che vuole il mio bene, che è capace di custodire un segreto, di essere onesta.

Per arricchire il tuo approfondimento delle Costituzioni attraverso i testi che ti offre la nostra rete di solidarietà culturale e formativa: invia una e-mail al nostro indirizzo: bancadati@cgfma.org e chiedi il testo che ti attira di più... Puoi indicarne l'autore e il titolo e... tutto fatto! Al più presto ti arriverà!

Fostering a vocation culture in the Church in North America (Ing)

Una interessante sintesi sull'iniziativa salesiana "*Duc in Altum*", realizzata a Montreal, in questi ultimi quattro anni. Si tratta di un percorso di approfondimento vocazionale che può essere un valido stimolo per altri contesti. A partire dalla chiamata alla conversione, rivolta alla Chiesa in genere e alla vita religiosa in particolare, si è scelta la via del discernimento per arrivare a cogliere le implicanze della missione dei consacrati nel mondo di oggi.

LAFONTAINE Fr. Raymond, Article for HORIZON: Spring 2006.

Bibbia e Costituzioni FMA (Ita)

Il primo gruppo di FMA partecipanti al Progetto Gerusalemme ha voluto condividere la ricca riflessione e l'approfondimento vitale sulle Costituzioni realizzata da loro in laboratori di studio, durante la permanenza in Terra Santa. Organizzato a schede, il sussidio, semplice ed essenziale, può essere utilizzato dalle FMA a livello personale e/o comunitario, e in occasione di incontri, ritiri mensili, giornate di spiritualità.

Primo Gruppo Progetto Gerusalemme, 2006.

La Formation à la vie religieuse: ses défis aujourd'hui [...] (Fra)

La grande sfida per i religiosi in Africa è la formazione. Da questa affermazione l'A. prende le mosse per un'accurata analisi della realtà, fermandosi sulla laicizzazione del mondo e la situazione della gioventù. Come personalizzare la formazione? In quale modo aiutare all'unificazione interiore per costruirsi una solida identità religiosa? Come formare al primato di Dio per trovare il vero senso della missione? Quale la via per evangelizzare la cultura? Questi e altri interrogativi rendono molto interessante e vitale la riflessione.

GARCIA PEÑA Faustino, Parakou, novembre 2005.

L'amorevolezza educativa nelle Costituzioni dell'Istituto FMA (Ita)

L'amorevolezza si configura come la via prioritaria da cui partire per reinterpretare, al femminile, il sistema preventivo di don Bosco ed è garanzia di autenticità vocazionale di ogni FMA. L'amorevolezza, infatti, diventa risorsa nell'arte di prendersi cura della vita e si esprime in un servizio educativo che tiene conto delle sfide dell'odierna società.

RUFFINATTO Piera, in Rivista di Scienze dell'Educazione XLIV (2006) 2, pp. 63-77.

Considerazioni critiche sulle tematiche della Commissione sullo Status della Donna 2006 (Ita-Spa)

Sono due le tematiche analizzate: la prima riguarda la maggiore partecipazione delle donne alle attività riguardanti lo sviluppo; la seconda affronta l'equa partecipazione delle donne e degli uomini ai processi decisionali a tutti i livelli e conclude affermando che per un reale cambiamento dei sistemi di discriminazione esistenti è necessario realizzare un'educazione a partire dalla prospettiva di genere che trasformi il rapporto uomo-donna in relazioni di reciprocità.

SANGMA Bernadette, in Rivista di Scienze dell'Educazione XLIV (2006) 2, pp. 123-137.

primo piano

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



approfondimenti pedagogici
biblici ed educativi

Cieli aperti

Bruna Grassini

Tagore, premio Nobel per la letteratura, poeta mistico e spirituale, così dialoga con Dio: "Ovunque mi conduci, sei Tu lo stesso, unico compagno della mia vita senza fine, che unisci con legami di gioia il mio cuore a ciò che non è familiare. Se conosco Te nessuno mi sarà estraneo, non vi sarà porta chiusa, né legami. Oh, esaudisci la mia preghiera: ch'io non perda mai la carezza dell'uno nel gioco dei molti. (Gitanjali, 63).

"In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gn 1,1). Il cielo. È la prima Parola di Dio. C'è nell'universo una parola di luce e di gioia che prorompe nella musica del Salterio, della Torah, dello Spirito.

"I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne annuncia il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia" (Ps 19).

Nel cielo passa Lui, il Creatore, "il Cavaliere delle nubi e delle acque versate dalle stelle", come dicevano gli indigeni cananei (Ravasi).

Prega il Salmista: "Grande fin sopra i cieli è il tuo amore, Dio. Sì, fino alle nubi la tua fedeltà... Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo?".

Pascal davanti all'immensità del cielo, confessa: "Il Silenzio eterno di questi spazi infiniti mi sgomenta... L'uomo non è che un giunco, il più debole della natura, ma è un giunco pensante" (Pens. 206; 347).

Dov'è il tuo Dio?

Per il popolo ebraico la dimora di Dio è "nei cieli dei cieli", come si legge nella Torah: "Jhawah ha stabilito nel cielo il suo trono. La sua bontà supera i cieli! Lodate Jhawah angeli, sole, luna, stelle al di sopra dei cieli" (Ps 148).

Dove fuggire dalla sua presenza? La risposta è in un antico testo iraniano: "Se noi saliamo in cielo, se scendiamo negli inferi, la nostra testa è nelle sue mani" (139).

Nel Corano il cielo è uno dei simboli più importanti: per il fedele musulmano è "il riflesso di Allah"; Dio dice: "Cieli e terra non mi contengono, ma mi contiene il cuore del mio fedele".

"Sappi che tutto il creato è uno specchio. In ogni frammento si trovano cento soli fiammeggianti. Se fendi il cuore di una sola goccia d'acqua ne emergono cento oceani puri".

La realtà creata è portatrice di un messaggio divino. "C'è una rivelazione che si annida nel cosmo stesso e che Dio scopre ed esplicita" (Ravasi).

Teilhard de Chardin, famoso gesuita scienziato, durante una esplorazione, trovandosi nel deserto cinese senza pane nè vino celebrò una Liturgia Eucaristica spirituale cosmica. Preghiera e contem-



plazione sotto la volta del cielo stellato diventa rivelazione, consacrazione, ringraziamento.

L'ultima lirica del Salterio ci regala l'immagine più bella: la lode pura, solenne dell'adorazione: "Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nel firmamento del cielo, lodatelo con arpa e cetra, al suono del corno, col timpano e sui flauti, con cembali squillanti" (Ps 150).

Nel Corano cogliamo come un'eco di questo inno al Creatore: "Non vedi che lodano Dio tutti gli esseri nei cieli e in terra, e gli uccelli che stendono le ali librandosi in volo? Ognuno conosce la sua preghiera e la sua lode e Dio conosce tutto. A Lui appartiene il regno dei cieli e della terra e a Dio ritorna ogni cosa" (sura 24).

Senza frontiere

La valorizzazione delle differenze può dare un reciproco apporto alla verità, anche per vie diverse. "Dobbiamo conoscerci a vicenda molto di più e molto meglio". L'ha detto Benedetto XVI a Colonia. "La volontà di incontrarci in un dialogo aperto, sincero, fiducioso renderà possibile condividere la fede che ci accomuna, non solo con i fratelli ebrei, ma anche con gli amici musulmani che adorano l'u-

nico Dio misericordioso e compassionevole, creatore del cielo e della terra".

E avvolgendo come in un abbraccio i "cari amici musulmani", il Papa concludeva: "Voi vivete in questo paese nel quale io sono nato, ho studiato, ho vissuto una buona parte della mia vita. Insieme cristiani e musulmani dobbiamo far fronte alle numerose sfide che il nostro tempo ci propone. Non dobbiamo cedere alla paura, né al pessimismo. Dobbiamo piuttosto coltivare l'ottimismo e la speranza. Il dialogo interreligioso fra cristiani e musulmani è una necessità vitale. Vivere rispettandoci, in un rapporto positivo, è determinante per costruire un mondo migliore. Di più ci aiuta a vivere in comunione nella gioia della convivenza che non conosce divisioni e frontiere" (Colonia GMG 2005).

Il grande esploratore norvegese Thor Heyerdhal ha scritto: "Le frontiere? Esistono, eccome! Nei miei viaggi ne ho incontrate molte, e stanno tutte nella testa degli uomini. Solo la capacità di riconoscere gioiosamente gli altri come parte della nostra famiglia, può far crollare le frontiere artificiali che una cultura della divisione e dello scontro vorrebbe costruire nella nostra testa".



Il pianeta bollente

a cura di Tiziana Filipponi

Non esistono più le stagioni e da qualche anno si alternano periodi di caldo afoso a periodi eccessivamente freddi; tempi di siccità a tempi di alluvioni. Abbiamo la percezione che qualcosa si sia logorato nel grande orologio del cosmo. Tanto più che le sensazioni a "fior di pelle" dei singoli vengono confermate da studi scientifici che rilevano come i cambiamenti climatici sono dovuti all'effetto serra. Ma non si può proprio fare nulla per rientrare nell'equilibrio naturale? Sembra, invece, che ognuno di noi possa fare piccoli gesti capaci di costruire un futuro di speranza.

Il veleno del gas serra

Il *Piccolo Libro verde dell'ambiente della Banca Mondiale* rivela che tra il 1992 e il 2002 le emissioni di anidride carbonica sono aumentate del 15%. L'effetto serra, di per sé benefico, è divenuto un problema da quando dai motori e dalle ciminiere si immettono nell'aria quantitativi eccessivi di anidride carbonica alterando l'equilibrio naturale. Così il calore solare viene trattenuto sempre di più e la temperatura sulla crosta terrestre aumenta. Di conseguenza, le catastrofi naturali sono triplicate dagli anni settanta, con danni economici rilevanti. A risentirne di più so-

no le aree con un delicato equilibrio idrogeologico. Ad esempio il delta del Gange dove vivono oltre 120 milioni di bengalesi. Il benessere degli oceani, delle foreste, dell'atmosfera, di animali e specie di pesci e di piante, è una preoccupazione che va oltre gli stati nazionali e i loro governi. Il problema ambientale ci obbliga a ridefinire il bene comune in termini globali.

In tale prospettiva, la cura del creato s'intreccia con l'esigenza della giustizia, come già indicava Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*. Infatti viviamo in città inquinate, in una natura sempre più impoverita, mentre sempre più spesso ci capita di interrogarci sulla sicurezza di ciò che mangiamo. Per i poveri della terra, poi, il degrado dell'ambiente è già adesso un attentato alla loro sopravvivenza.

Il protocollo di Kioto

La modifica del clima è uno dei problemi più urgenti che il mondo deve affrontare nel ventunesimo secolo. Da studi recenti è emerso che l'aumento del calore è da attribuire ad attività umane. Negli ultimi 50 anni è stata consumata almeno la metà delle risorse energetiche mondiali non rinnovabili e distrutto più del 50% delle foreste del mondo. Dalla seconda guerra mondiale il numero dei veicoli a motore è aumentato da 40 a 680 milioni e sono quindi aumentate le emissioni di gas inquinante.

Di fronte a tale situazione, per la prima volta nella storia, si è raggiunto un accordo internazionale: il protocollo di Kioto, presentato in Giappone nel 1997 sulla protezione dell'ambiente per ridurre i gas ad

effetto serra. Ma perché questa deliberazione diventi operativa deve essere ratificata da 55 Stati (sono 46 fino ad ora). Le ratifiche, inoltre, devono essere fatte da Stati che producono il 55% dell'emissione di gas ad effetto serra del mondo, cioè la maggior parte dei paesi industrializzati. Pochi l'hanno fatto finora.

Cura del creato come impegno ecumenico

La responsabilità per il creato è stata una riscoperta comune delle Chiese cristiane e si è imposta come impegno comune all'interno del cammino ecumenico. Nel 1989, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha proposto la celebrazione di una Giornata per il creato. La centralità di tale iniziativa è stata espressa nel 2001 dalla *Charta Oecumenica* che dichiara la comune preoccupazione dei cristiani per uno sfruttamento dei beni della terra «senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future». Quando consumiamo le nostre risorse più velocemente di quanto esse possano essere riprodotte, o esauria-

mo risorse non rinnovabili senza preoccuparci dei bisogni delle future generazioni, noi stiamo derubandole di un capitale che è condizione di sopravvivenza.

La pratica delle tre «R»

La salvaguardia del creato interessa tutti, non solo i governi degli stati più potenti. La Conferenza Episcopale Italiana ha suggerito ad ogni cittadino, ad ogni cristiano alcune buone pratiche:

Riciclare

- rivedere le abitudini di consumo e comprare o usare quei beni che non sono confezionati in maniera elaborata;
- cercare beni «ecologici» tra ditte di detersivi, saponi e detergenti vari;
- riciclare tutto ciò che può essere riciclato: plastica, bucce di frutta fresca e vegetali, carta e cartoncino, vetro e latta;
- incoraggiare le fabbriche al riciclaggio o al riutilizzo di pezzi o di macchinari ancora in buon uso come apparecchi televisivi e computer.

Ridurre

- ridurre il consumo di acqua
- ridurre la dipendenza dall'automobile
- ridurre le emissioni di Cloro Fluoro Carboni non utilizzando spray
- ridurre i consumi elettrici utilizzando lampade fluorescenti.

Ricordare

- ai governi locali il loro impegno nell'esigere il riciclaggio, la riduzione dei rifiuti e l'aggiornamento delle leggi a tale scopo;
- ai governi nazionali gli impegni assunti nelle dichiarazioni e nei protocolli a favore dell'ambiente;
- a chiunque incontri ogni giorno, di vivere sulla terra con semplicità e di fare del «ridurre-riciclare-riusare-ricordare», i principi guida del modello di consumo.

Le cifre della paura

Disastri naturali come terremoti, inondazioni, uragani, cicloni e siccità aumenteranno e saranno più frequenti. Sin dal 1960 i disastri naturali si sono quadruplicati.

Entro il 2050 il Polo Nord potrebbe essere privo di ghiaccio d'estate. E ciò causerebbe l'emissione di un grande quantitativo di anidride carbonica, oggi intrappolata nel suolo.

La temperatura del globo potrebbe alzarsi in media di 5°C nel prossimo secolo, ma l'innalzamento potrebbe anche essere maggiore in alcune aree geografiche.

Negli ultimi 100 anni il consumo di energia nel mondo è aumentato in maniera strabiliante. Circa il 70% dell'energia è consumato dai paesi sviluppati; il 78% delle energie proviene da fossili combustibili. Questo crea uno squilibrio che rende alcune regioni sempre più povere, mentre altre ne traggono enormi vantaggi.





Memoria da salvare

Graziella Curti

Il termine *salva, salva con nome*, è uno dei più noti anche ai principianti del computer. Quello che si scrive va salvato se non si vuole perderlo. Se pensiamo che ci interessi e non vogliamo che cada nel nulla. Ciò che vale per le scoperte culturali, per i dati scientifici, è ancora più vero per la propria storia personale. Perché nulla vada perduto, neppure le più piccole emozioni, la scrittura può diventare scrigno del ricordare.

Enciclopedia dell'anima

Conservare e tramandare il passato non è un'utopia se due trentenni americane, insieme ad altri tremila giovani (età media 31 anni) nella sede di *Google* lavorano a un'impresa titanica: mettere tutti i libri su internet. Niente altro che catalogare, ricomporre, riprodurre e salvare l'intera memoria dell'umanità contenuta in tutti i libri del mondo.

Al di là di imprese grandiose come quella di *Google*, c'è il compito, ad esempio, del narrare la cronaca delle nostre comunità di modo che, nel futuro, le sorelle che verranno dopo di noi riescano a cogliere i segnali del carisma nell'evolversi dei tempi e delle situazioni.

In questi giorni, appunto, una giovane sorella vietnamita sta intervistando le missionarie cacciate dal suo Paese nel 1953, con l'avvento del comunismo. Essendo state le pioniere delle FMA in Vietnam,

hanno conservato ricordi che non possono morire, perché stanno alle fonti delle varie fondazioni in quella terra.

Altre sorelle, dovendo discutere tesi o dottorati sulla storia dell'istituto, hanno trovato nelle cronache notizie davvero impensabili sull'attività apostolica di tempi passati. Se non fossero state scritte sarebbe stato difficile anche solo immaginarle tanto sono di un'attualità sorprendente.

Di qui, l'esigenza di annotare con cuore e passione la vita di ogni giorno delle nostre comunità. Si potrebbe obiettare che la realtà è piuttosto ripetitiva, che non c'è nulla di interessante da segnalare. Eppure l'esistenza riserva sempre le sue sorprese a chi ha lo sguardo attento e soprattutto vede col cuore.

Pedagogia raccontata

Alla radice della storia dei salesiani stanno le *Memorie dell'Oratorio*. A documentare le nostre prime comunità c'è la *Cronistoria*. Tutte e due le opere sono frutto di uno stesso desiderio: lasciare ai discendenti un'eredità, un passato che aveva voluto essere presente.

"Quando poi, o figli miei, - scriveva don Bosco - leggerete queste memorie dopo la mia morte, ricordatevi che avete avuto un padre affezionato, il quale, prima di abbandonare il mondo, ha lasciato queste memorie come pegno della sua paterna affezione".

Chi vuole conoscere il santo dei giovani deve rifarsi a questi scritti dove la memoria diventa la chiave di lettura dei ricordi. Infatti un accumulo di eventi passati non varrebbe a nulla se non ci fosse la lettura

Il testamento della nonna

Susanna Tamaro, nel suo libro *Va dove ti porta il cuore*, diventato qualche anno fa un *best seller* internazionale, dà largo spazio alla memoria scegliendo come protagoniste una nonna e una nipote. La prima lascia come testamento alcuni consigli ricchi di sapienza. Paragona la memoria alle radici di un albero e dice che queste devono crescere in ugual misura della chioma, che richiama il futuro.

Le mie parole ti avranno portata in salvo? Non ho questa presunzione. Forse potrai capirmi soltanto quando sarai più grande,

potrai capire se avrai compiuto quel percorso misterioso che dall'intransigenza conduce alla pietà...

Abbi cura di te, ogni volta in cui, crescendo, avrai voglia di cambiare le cose sbagliate in cose giuste, ricordati che la prima rivoluzione da fare è quella dentro se stessi, la prima e la più importante...

Lottare per un'idea senza avere un'idea di sé è una delle cose più pericolose che si possa fare.

Ogni volta che ti sentirai smarrita, confusa, allora pensa agli alberi, ricordati del loro modo di crescere. Ricordati che un albero con molta chioma e poche radi-

ci viene sradicato al primo colpo di vento, mentre in un albero con molte radici e poca chioma la linfa scorre a stento...

Ricordati di stare nelle cose e di starci sopra, solo così potrai offrire ombra e riparo, solo così alla stagione giusta potrai coprirti di fiori e di frutti. E quando poi davanti a te si apriranno tante strade e non saprai quale prendere, non imboccarne una a caso, ma siediti e aspetta. Respira con la profondità fiduciosa con cui hai respirato il giorno in cui sei venuta al mondo, senza farti distrarre da nulla, aspetta e aspetta ancora, stai ferma, in silenzio e ascolta il tuo cuore".

del cuore che li colloca al giusto posto, li evidenzia, ne trae l'essenzialità.

Anche le *Memorie biografiche* hanno la stessa funzione: cioè quella di leggere attraverso gli eventi dell'Oratorio una pedagogia che ritiene *l'educazione cosa del cuore*.

È narrando i fatti che si rivela qualcosa di se stessi; don Bosco rivela i suoi pensieri più profondi quando racconta.

Scaffale di pensieri

Di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù, gli organizzatori e i giovani che hanno partecipato si trovano di fronte a un nuovo cammino. È il momento cruciale di un evento: c'è il rischio, se non si fa attenzione e non si rielabora il vissuto di quei giorni di grazia, di perdere gran parte di quanto si è sperimentato.

Per questo, il servizio nazionale italiano per la Pastorale giovanile ha realizzato un

testo che inizia col fare memoria. Gli autori sottolineano: "Non abbiamo voluto offrire sussidi numerosi e articolati, bensì un ampio 'scaffale' di pensieri e suggerimenti 'biodegradabili' nei cammini ordinari delle diocesi, delle aggregazioni laicali e delle congregazioni religiose". Quindi una segnaletica sul filo del ricordo. Altrettanto validi sono i diari/flash pubblicati ogni giorno sui giornali di molta parte del mondo. Impressioni a caldo, sensazioni, incontri: un tesoro di esperienze che vogliono rimanere per sempre, che vanno oltre il ricordo personale e assumono la forza di una comunicazione che si diffonde a macchia d'olio nel tempo e nello spazio.

Non solo, però, una memoria collettiva, ma qualcosa che ti tocca personalmente, che ti fa riconoscere nello scritto di un altro le tue stesse emozioni.



L'identità: un processo mai totalmente concluso

Maria Rossi

Senza sosta

La vita non è statica. A volte si ha l'impressione che il tempo sfugga di mano. Spesso si sente dire con sorpresa: "È già sera", "È già finito l'anno". Altre volte, invece, sembra che le ore scorrano al rallentatore, che i giorni siano terribilmente monotoni, che il tempo non passi mai. I tempi al rallentatore sono soprattutto quelli della malattia, dell'incomprensione, dell'anzianità e delle crisi.

Quando una giovane arriva alla professione religiosa, ha raggiunto una identità personale, cristiana e carismatica, ma relativa alla sua età e non totale e completa. Il processo di elaborazione dell'identità, come quello della maturità umana, non è mai totalmente concluso. Lo evidenzia anche la Circolare del maggio 2006: *Insieme per testimoniare e annunciare l'amore*. Con una delle **trilogie** che di tanto in tanto appaiono nelle sue Circolari, la Madre sottolinea il problema e la dinamica dell'identità personale, cristiana e carismatica o salesiana. Per poter essere testimoni e annunciatrici dell'amore, Ella afferma, è necessario "**crescere insieme in umanità** – identità personale -, **nell'assunzione effettiva dei criteri evangelici** – identità cristiana - e **nell'identità carismatica**" o salesiana. Più avanti, ribadisce la necessità di una **identità solida** per un confronto sereno con collaboratrici e collaboratori laici e la costruzione della comunità educante, ma anche con tutte le persone diverse che la società complessa, multietnica, pluriculturale e multireligiosa presenta alla missione educativa.

L'identità complessa

L'identità può crescere, rafforzarsi, consolidarsi, ma anche entrare in crisi e in confusione. La crescita della persona umana, nel nostro caso anche cristiana e salesiana, comporta e richiede una continua elaborazione e integrazione nella personalità delle vicende che interessano i diversi aspetti dell'identità.

1. **L'identità personale.** Sta alla base della personalità. Richiede l'accettazione e l'integrazione nella personalità: della propria corporeità con tutte le modifiche che gli acciacchi, l'età e il vivere comportano; delle proprie caratteristiche psichiche come il carattere e l'intelligenza; della propria storia con vicende piacevoli e dolorose.
2. **L'identità cristiana.** Comporta un'assunzione sempre più profonda del proprio battesimo e dell'impegno a vivere secondo il Vangelo e le indicazioni della Chiesa cattolica.
3. **L'identità carismatica.** Richiede la consapevolezza di appartenere a un Istituto che si propone di vivere il Vangelo con la connotazione tracciata dalle Costituzioni. Si tratta di una spiritualità semplice e profonda. Dal dimorare nel mistero del Dio amore, nasce e trova senso una missione educativa che, essendo ispirata alla preventività, si preoccupa di creare ambienti sereni e gioiosi, dove le/i giovani, sentendosi amate/i personalmente, possano esprimere il meglio di sé, scoprire il senso della loro vita, incontrare il Signore.

Le crisi inevitabili

Il processo di elaborazione e rielaborazione dell'identità non è lineare, né scontato come qualcuno/a è portato a credere. Le crisi fanno parte del suo percorso. Sono una normalità. Accenno ad alcune situazioni che le possono facilmente determinare.

1. Una malattia invalidante o il pensionamento possono ingenerare una crisi d'identità totale. Sono avvenimenti che cambiano, spesso bruscamente, il corso della vita e che richiedono una profonda rielaborazione della propria identità. Chi ha convissuto con un fisico sano, scattante o normalmente gestibile e ha sperimentato ruoli di prestigio, anche se dotata di fede, fatica molto ad accettare la nuova situazione, a rielaborare la propria identità e a sentire che la vita, anche se non più efficiente, ha ancora senso. L'abbandono di ruoli socialmente riconosciuti e il dover fare i conti con una invalidità parziale o totale comporta una crisi da non sottovalutare per nessuno. La persona che la vive può arrivare a sentirsi ancora se stessa, a ridare significato alla sua vita, ma può anche sperimentare un senso profondo di ribellione e di inutilità, sentirsi di peso, cadere in depressione. La depressione è più frequente di quello che si pensa ed è una grande sofferenza per tutti.

2. L'età di mezzo, ma non solo, può dar spazio alla crisi d'identità carismatica. Possono essere occasioni di seria crisi carismatica: la difficoltà di passare dalla idealizzazione giovanile a un sano realismo; la sperimentazione di una pienezza di vita e di competenza con l'accentuazione del bisogno di autoreferenzialità; i possibili innamoramenti e il desiderio, a volte struggente, di maternità fisica; la possibilità di incontri interessanti, soprattutto se coincidenti con l'essere o il sentirsi oggetto di gelosie, critiche, incomprensioni. In que-

ste situazioni, è facile che la persona pensi e creda che in uno stato di vita diverso, potrebbe star meglio e realizzarsi maggiormente come donna.

3. L'attivismo. Il lavoro è un grande mezzo di realizzazione personale e anche uno strumento terapeutico (ergoterapia). Quando, però, diventa quel tuffarsi nelle attività che non consente di dare tempo alla preghiera, allo studio, alla riflessione, può portare a un pauroso svuotamento della personalità e a una crisi totale. Come la sposa che trascura lo sposo mette in crisi il suo matrimonio, così anche la consacrata che fa centomila cose e non trova il tempo per stare con il suo Amato, mette in crisi la sua identità di consacrata, ma anche altro.

4. Un cambiamento di casa e/o di ufficio. È una situazione che viene accettata fin dall'inizio della vita consacrata. Ma al momento della richiesta di passare da un ruolo socialmente importate a uno meno in vista, se l'interessata ha una certa età e l'impressione che il cambiamento non dipenda dalle necessità, ma da altro, sebbene abbia una discreta maturità e una fede abbastanza solida, può entrare in crisi. Così pure un cambio di casa inatteso e non sufficientemente motivato. Nella persona anziana, un cambiamento, anche se accettato, può causare un penoso disorientamento. A seconda della personalità e dell'età, la crisi potrebbe essere carismatica o anche totale.

C'è la tendenza ad attribuire le crisi proprie agli altri: all'incapacità o all'incomprensione dei genitori, delle superiori e altro. In realtà, le crisi fanno parte della vita umana. Ci sono sempre state, ci sono e ci saranno. Creano malessere, ma servono alla crescita delle persone, anziane comprese. Interpellate, alcune dicono di non aver mai avuto crisi particolari; altre, inve-

ce, anche se non lo riconoscono, sono in crisi perenne. Fra i due estremi si colloca quella maggioranza che, quando il problema si profila, dopo un momento di disagio, di sgomento, di disorientamento, di ricerca della/del colpevole, guarda in faccia la situazione, mette a fuoco il problema, ne parla con persone fidate e si mette in grado di superarlo. Il superamento rafforza e consolida la personalità.

Verso il superamento

È importante rendersi consapevoli della possibilità di entrare in crisi anche in età avanzata e non lasciarsi prendere dallo sconforto, da sensi di colpa, dalla depressione. Nell'ambito della psicologia, la crisi dell'età anziana, per i cambiamenti e lo sconvolgimento che comporta, ultimamente è paragonata a quella dell'adolescenza. E, come quella, se superata, comporta una crescita.

Nella situazione di crisi è bene non prendere decisioni avventate. È importante, invece, darsi tempi di riflessione e trovare la persona che comprenda e, senza giudicare o plagiare, aiuti a cogliere il positivo della situazione e a relativizzare ciò che sembra intollerabile, stimolando rispettosamente al superamento.

Viene qui opportuno il richiamo all'ormai classica trilogia: **partire, rimanere, crescere** della Circolare del marzo 2006. Considerata dal punto di vista psicologico, offre utili indicazioni.

1. **Partire** nel senso di lasciare, di distaccarsi. La creatura, dopo nove mesi di gestazione, per vivere e crescere, deve lasciare la sicurezza del grembo materno, staccarsi dalla madre. La/il giovane deve staccarsi dalla famiglia per realizzare la sua vocazione nel matrimonio o nella vita consacrata. La vita è tutta costellata di partenze e di distacchi. Mettono in crisi, costano fatica, ma sono necessari per crescere. Lasciare un ruolo importante e accontentarsi di

quello che viene offerto; abbandonare illusioni e idealizzazioni conservando gli ideali con sano realismo; non credere di dover arrivare dappertutto e di essere le salvatrici del mondo (spesso l'eccessivo lavoro è una difesa e una presunzione); abbandonare l'idea di un fisico scattante e accontentarsi di quello che si ha, anche se invalido; lasciare e rielaborare gli innamoramenti e il desiderio di maternità fisica per diventare capaci di un amore più grande e di una maternità senza confini.

2. **Rimanere, dimorare.** Nei momenti di crisi, è importante rimanere con se stesse, non scappare. La Madre invita a rimanere nel Cuore di Gesù. Il dimorare presso di Lui e il sentirsi avvolte dal suo Amore e dal suo perdono, facilita il rimanere presso se stesse, l'accettarsi, il fare la pace con le tensioni, le preoccupazioni e le angosce che disturbano; aiuta a formare quella solida identità che unifica la personalità, rende serene e capaci di accogliere le altre e gli altri con amore.
3. **Crescere** è nel dinamismo del processo di identità mai totalmente concluso. È faticoso, ma anche entusiasmante. Apre nuovi orizzonti, fa sentire che la vita ha senso e dà la possibilità di gustare momenti di profonda serenità e di pienezza.

Il superamento delle crisi e il consolidamento dell'identità dei membri della comunità religiosa consente a questa di creare quella tanto desiderata e auspicata comunità educante che, come esprime un'altra trilogia della Madre, favorisce *il passaggio dalla partecipazione alla condivisione; dalla responsabilità alla corresponsabilità; dalla semplice collaborazione in ambiti particolari all'assunzione in prima persona degli obiettivi educativi e delle rispettive scelte operative.*

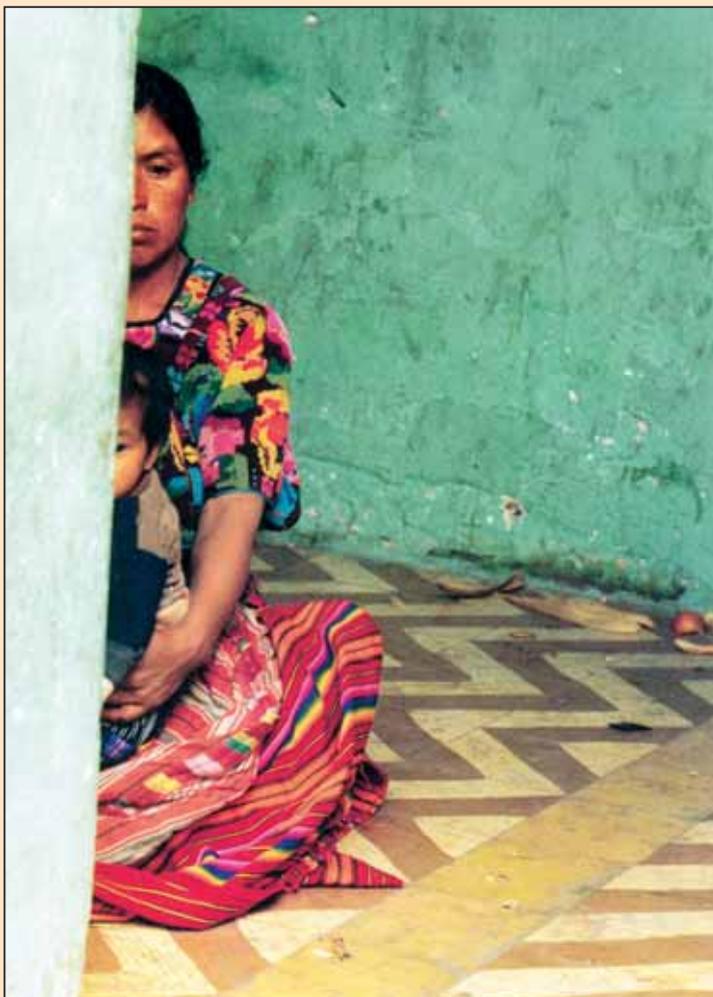


DIRITTI:

Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Dichiarazione dei Diritti dell'uomo Art. 25



**COSTRUIRE
LA PACE SIGNIFICA
RISCOPRIRE
UNA VISIONE,
UN CAMMINO
DI SPERANZA
PER TUTTA
L'UMANITÀ**

(Jean Vanier)

*Il futuro è nelle nostre mani.
Dipende dal nostro impegno
a lavorare insieme,
con gli altri, per la pace,
ognuno a seconda dei suoi doni
e delle sue responsabilità.*





SCRUTARE IL MONDO DAL BASSO

Nel nostro mondo globalizzato e sempre più uniforme, lottano per la loro sopravvivenza popoli di cui non si conosce la storia, e comunità "non nazionali", minoranze che si riconoscono su base etnica, religiosa, culturale o territoriale. La vita di alcune comunità FMA si intreccia con la ricchezza delle tradizioni di questi popoli senza voce, con il vissuto sociale e culturale.



Diritto di sopravvivenza

Sono tra i 300 e i 500 milioni gli indigeni che in oltre 70 paesi del mondo non sono protetti e tutelati da nulla, spesso costretti in *enclaves* vergognose e degradate.

Verso di loro solo indifferenza, se non persecuzioni per minarne l'identità o mettere le mani sui loro territori. Vittime di pulizia etnica continua, instancabile, per lo più invisibile. Le tribù maggiormente a rischio di estinzione sono Yanomani (Brasile), Jarawa (India), Guaranì (Brasile), Mirrar, Martu, (Australia), Boscimani (Botswana).

L'America Latina è il continente dove le FMA sono maggiormente a contatto con popolazioni indigene e si adoperano perché siano rispettati i loro diritti. Le comunità purtroppo affrontano situazioni difficili e precarie.

Secondo la Fondazione *Intervida*, un'organizzazione che ha curato un'indagine statistica in America Latina, l'estrema povertà

riguarda tre indios su quattro in Perù, Bolivia ed Ecuador.

La causa è da imputarsi al processo di esodo dalle campagne verso le città alla ricerca di migliori condizioni di vita e che ha prodotto invece nella maggior parte dei casi un processo di vera e propria segregazione razziale con pesanti risvolti economici.

In Bolivia, poi, i due partiti indigeni entrati come protagonisti nuovi nello scenario politico con 41 deputati, stanno vivendo una fase di acuta crisi di consenso per la difficoltà di dare un seguito alle speranze che avevano accompagnato la loro elezione.

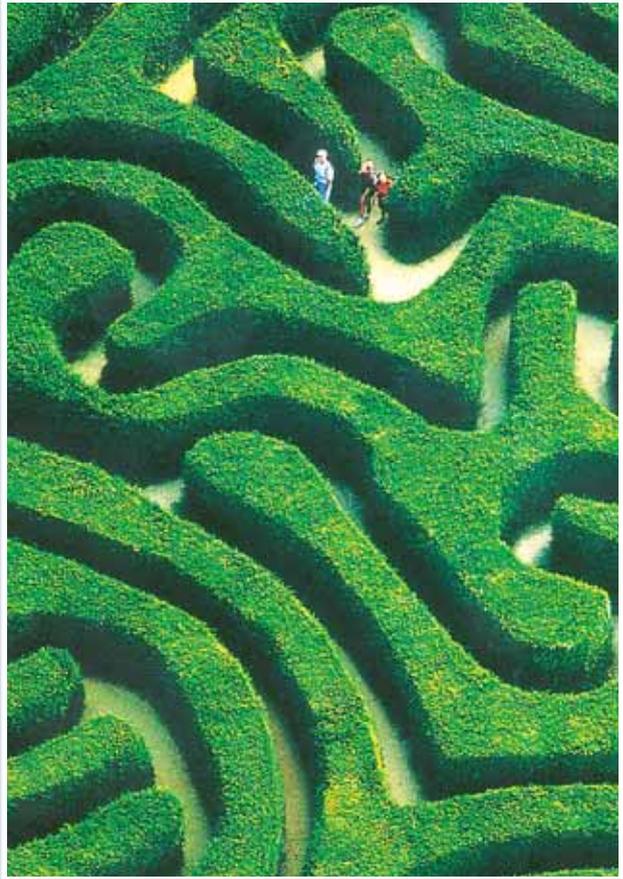
In America Latina, come in altre parti del mondo, lo scenario è frastagliato e dimostra quanto sia difficile coniugare esigenze di sviluppo e di giustizia per le popolazioni indigene spesso collocate ai gradini più bassi della scala sociale.

inricerca

da mihi animas

om

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



attualità fatti e idee
da tutto il mondo

Togo e Costa d'Avorio: una fede che si fa vita

*Cristina Merli
Ana Victoria Ulate*

*Quali sono i tre valori
più importanti per te?
Che ruolo ha per te un giovane
nella società? Ti senti responsabile
della società in cui vivi?
Quali sono le tue paure
nei confronti del mondo?
Quale peso ha la fede nella tua vita?*

Continua il nostro viaggio nel mondo giovani. La parola ancora a loro perché, rispondendo ad alcune domande elaborate da giovani di Torino, possano dare voce ai loro vissuti. In questo numero le risposte di giovani del Togo e della Costa d'Avorio. Sr Vicky Ulate ha raccolto la loro voce. Ascoltiamoli.

Quali sono i tre valori più importanti per te?
I valori più importanti per me sono la pazienza, l'amore e il coraggio.

Come cerchi di vivere questi valori?
Io li vivo cercando il volto di Dio in tutto quello che faccio. Cerco di viverli attraverso gli atti concreti, poi mi dedico alle attività di servizio verso i bambini e i giovani nel Centro giovani "Marie-Dominique".

Ella, 23 anni, Costa d'Avorio

Vorrei chiederti innanzitutto la scala dei valori...

L'amore, la fede, la pace.

E questi valori come li persegui durante la tua vita? Cioè come li porti avanti, come li concretizzi?

Io cerco di vivere questi valori nelle relazioni di tutti i giorni con i miei fratelli e le mie sorelle e anche con Dio nella mia preghiera.

Marie Ange, 20 anni, Costa d'Avorio

Che ruolo hanno i giovani nella società, secondo te?

Loro hanno un ruolo molto importante nella società: essere la gioia e la speranza di quelli che non vedono un futuro migliore. Il mondo può cambiare. Domani sarà meglio!

Ella, 23 anni, Costa d'Avorio

I giovani sono i pilastri della società futura, loro rappresentano la terra del futuro, la terra di domani! Il loro ruolo attuale è di formarsi bene con dei principi e mettendo i valori alla base di tutto quello che fanno, così domani potranno portare avanti un mondo migliore.

Marie Ange, 20 anni, Costa d'Avorio

I giovani hanno il ruolo di apprezzare gli aspetti positivi della società (sembrare l'ottimismo e la speranza) e di lasciare delle buone impronte per le generazioni future.

Mawuko, 16 anni, Togo

Ti senti responsabile della società in cui vivi?
Sì, io ho una responsabilità molto importante nella società: occuparmi dei più piccoli per costruire un mondo nuovo.

Hélène, 22 anni, Costa d'Avorio

Sì, noi abbiamo molta responsabilità. A livello personale direi che essendo una ragazza che ha ricevuto l'educazione desiderata da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello, ho il grande desiderio di collaborare all'educazione dei miei fratelli e sorelle del mondo, così che loro si sentano voluti bene e riescano ad essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Marie Ange, 20 anni, Costa d'Avorio

Che cosa ti fa più paura nella nostra società?
I peccati sociali che causano delle catastrofi: guerre, povertà, malattie incurabili.

Mawuko, 16 anni, Togo

Soprattutto la violenza. Noi abbiamo vissuto momenti tragici e tante volte abbiamo speri-



mentato l'insicurezza frutto della violenza.

Bruce, 29 anni, Togo

Il fallimento a livello scolare e l'incapacità di perdonare. **Hélène, 22 anni, Costa d'Avorio**

Quale peso ha la fede nella tua vita?

La fede è il risultato di riconoscere la presenza dello Spirito Santo in me il quale mi sostiene di fronte alla tentazione del maligno. La fede mi permette di non lasciarmi prendere dalla paura nei momenti di difficoltà. La fede sostiene la mia speranza. **Mawuko, 16 anni, Togo**

La fede è il motore principale della mia vita. Grazie alla fede indirizzo la mia vita e le mie scelte secondo il volere di Dio.

Bruce, 29 anni, Togo

Il ruolo della fede nella mia vita è fondamentale! Grazie alla fede io mi sento amata da Dio, io ascolto e accolgo quello che Lui mi chiede. Il fatto di essere esaudita nella mia preghiera mi dona gioia.

Ella, 23 anni, Costa d'Avorio

Pensi di essere in qualche modo influenzato dagli altri giovani?

No, io non presto attenzione a quello che gli altri diranno perché io ho un obiettivo da raggiungere. **Hélène, 22 anni, Costa d'Avorio**

Certamente. Se io frequento buone amicizie, queste mi influenzano a fare la volontà di Dio, ad avere nel futuro una famiglia differente da quella nella quale ho vissuto.

Penso che se le amicizie non sono buone certi valori cadono. **Mawuko, 16 anni, Togo**

No. Ci sono convinzioni forti che nessuno può far cambiare.

Naturalmente tanti giovani cercano di influenzarmi ma con la forza dello Spirito Santo io rimango ferma nei miei obiettivi perché sono convinta che questi mi renderanno felice e realizzata.

Marie Ange, 20 anni, Costa d'Avorio



Il tempo: denaro o gratuità?

Marta Seide

*“Il tempo non è denaro.
È spazio dell’amore”.*
(Tonino Bello)

“Il tempo non è denaro. È spazio dell’amore. Uno spazio in cui la prodigalità è un investimento, lo sperpero è un affare e le uscite, invece di impoverirlo, raddoppiano il capitale. Grazie allora a voi che date anima alle tante opere di volontariato, perché le pagine più belle di questo strano trattato di economia, il nostro vecchio mondo di furbi inutili le sta imparando da voi”. Con queste parole pronunciate in un convegno sul volontariato, Mons. Tonino Bello, vescovo Italiano deceduto nel 1993, contestava il classico slogan *“time is money”*, che traduce la mentalità mercantile delle nostre società.

La cultura odierna tende sempre più alla monetizzazione del tempo come d’altronde la mercificazione ha coinvolto ogni ambito della vita. Se pensiamo all’esperienza quotidiana, non siamo più capaci di accettare un servizio da qualcuno senza un ricambio: se non si offre denaro, si pensa ad un regalo. Il nostro linguaggio è sempre più pervaso da espressioni che in qualche modo riflettono questa mentalità: solo i servizi che sono pagati sono importanti, le cose che costano un prezzo alto hanno valore, non vale nulla ciò che non si paga, tutto si vende e tutto si compra. Così tutto si valuta secondo la sua utilità mercantile o monetaria; per questo ciò che conta nella società è la competitività, l’efficienza, la produttività. C’è il rischio di

commercializzare persino attività che, per natura propria, sono gratuite, come il volontariato: ad esempio quando, a livello universitario, si tende a dare dei crediti ad ogni attività extrascolastica, persino al volontariato.

C’è poco posto per l’accoglienza, la condivisione, il dono, il tempo gratuito. Quando gli economisti liberali fingono di stupirsi che i beni forniti dalla natura non abbiano prezzo ignorano che la gratuità ha un valore incommensurabile. Come afferma Jean-Louis Sagot-Duvaurox, pensatore francese della gratuità: “Solamente le cose gratuite danno valore alla vita umana”. Quindi, la gratuità è un valore fondamentale da recuperare nell’economia e soprattutto nella nostra vita. In questa linea, l’espressione “il tempo è spazio d’amore” ci sembra molto felice nella concezione del tempo per un’economia alternativa ed include appunto il concetto della gratuità perché l’amore o è gratuito o non è amore.

Quando nei rapporti interpersonali si cominciano a fare i conti, è tutto finito. All’interno del concetto del tempo come spazio d’amore, possiamo includere, senza forzature, molte esperienze che fanno pensare ad uno scambio di beni, di servizi, di competenze senza l’uso del denaro, ma che produce un guadagno superiore per chi vi è coinvolto. Basta pensare ad esempio alle diverse forme di volontariato, alle esperienze della “banca del tempo”, al buon uso del tempo libero.

Queste ed altre iniziative aiutano a valorizzare il tempo come risorsa preziosa da investire con attenzione per umanizzare i

rapporti sociali, ritrovare se stessi e recuperare valori come la reciprocità, la solidarietà, la relazione di buon vicinato, insomma l'amore del prossimo.

L'esperienza di Sara, giovane italiana volontaria in India, ne è un esempio tra tanti: «Dopo l'esperienza in India ho acquistato una maggiore consapevolezza di me, in situazioni in cui non mi ero trovata prima, e così, al mio ritorno, la Provvidenza mi ha fatto conoscere dei ragazzi che mi hanno chiesto di operare con loro, come educatrice di un gruppo di giovani di 12-14 anni. Ho detto subito di sì. Il Vides non aiuta solo i giovani più poveri del sud del mondo ma anche noi volontari...».

Banca del tempo una proposta di economia alternativa*

Cos'è?

È un sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi e conoscenze. Si tratta di un istituto di credito dove non si deposita denaro, né si produce lavoro professionale, ma è un luogo ideale di comunicazione sociale. Non è un tipo di volontariato, ha un alto valore esistenziale e, producendo tempo, ha anche valore economico per chi vi aderisce. L'unità di misura dello scambio è costituita dal tempo, che si traduce in prestazioni di servizi di scarsa rilevanza per il mercato, ma di grande importanza sia per chi li riceve, sia per chi li offre.

Perché?

- Costruire una rete di solidarietà tra persone;
- umanizzare il tempo e le relazioni troppo mercificate;
- offrire una soluzione a piccole esigenze della vita quotidiana che il mercato non considera e la cui soddisfazione può essere impossibile in un criterio di mercato o implica enormi difficoltà organizzative;
- ricostruire relazioni tra diverse generazioni, favorendo la trasmissione di

esperienze e saperi tra i diversi aderenti alla banca.

Quali principi?

- Riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri: ognuno ha qualcosa da offrire e ha bisogno dell'aiuto altrui;
- scambio e reciprocità: è bello offrire, è utile ricevere;
- parità: il tempo è prezioso per tutti e ha lo stesso valore, indipendentemente da chi lo richiede o chi lo dà;
- la valutazione delle prestazioni in tempo anziché in denaro.

Cosa si scambia?

Le prestazioni scambiate dipendono dalle abilità, dalle disponibilità e dalla fantasia degli aderenti. A mo' d'esempio possiamo segnalare:

- tempo per la cura degli anziani,
- tempo per la cura dei bambini,
- tempo per giovani studenti e lavoratori,
- tempo per la cura della casa, del lavoro familiare...
- tempo per attività creative, prestazioni burocratiche, servizi di trasporto, divertimento, consigli ecc.

* Chi è interessato potrà trovare navigando su internet numerose esperienze in ogni contesto linguistico.

Mi impegno a:

- Liberare un po' di tempo per ascoltare una persona (giovane, sorella, collaboratori) che ha bisogno di me.
- Salutare con cura ed accogliere il saluto dell'altro senza fretta.
- Prestare un servizio senza attendere di essere ricambiata.
- Coltivare relazioni meno funzionali.
- Trovare il tempo per incontrare l'altro.
- Valorizzare il tempo libero come dono di Dio.
- Liberare il tempo per la preghiera personale.
- ...



Violenza sulle donne

Maria Luisa Nicastro

**Non sarà possibile la pace
finché durerà la violenza
contro le donne.**

**È questa la convinzione
che anima i progetti e le iniziative
delle donne salvadoregne.**

Tra il 1980 e il 1992 il Salvador è stato devastato da una terribile guerra civile che ha provocato ottantamila morti. Le donne, vittime, come sempre, più esposte all'effe-
ratezza della guerra, si sono radunate in un'associazione dal nome emblematico "Las Dignas". Si battono per il riconoscimento della dignità e della partecipazione delle donne in tutti gli ambiti della vita sociale, ma soprattutto lottano contro l'impunità. "Nonostante le migliaia di omicidi, di scomparse, di stupri, dopo la fine della guerra non c'è stato un solo processo - si lamenta Gloria Guzman, vicedirettrice di "Las Dignas" - ma non c'è da stupirsi, dato che gli stessi uomini politici e le milizie civili, armate fino ai denti, sono rimasti sempre al loro posto. La cultura della violenza ha impregnato l'intero tessuto sociale".

Negli anni '90 un sondaggio promosso dall'UNESCO tra la popolazione femminile aveva rilevato che i maggiori problemi delle donne erano la violenza domestica, l'abbandono dei padri, la discriminazione di cui soffrono in molti ambiti della vita quotidiana. Con il finanziamento del governo tedesco si decise di realizzare un progetto di educazione informale che si servisse della radio, il mezzo di comunica-

zione più facilmente utilizzabile dalle donne. Vennero diffuse 375 trasmissioni dal titolo "Buenos tiempos, mujer" che combinavano reportage, dibattiti, musica e consigli pratici. I temi affrontati (partecipazione politica, educazione sessuale, diritti umani e giuridici, salute, economia domestica...) venivano ripresi ogni settimana in laboratori costituiti da una decina di donne e organizzati nei villaggi e sulle montagne. Una sessantina di corrispondenti locali seguirono corsi di formazione; per l'animazione dei laboratori vennero chiamati circa trecento formatori appartenenti ad istituzioni, associazioni e Ong. Furono diffusi giochi educativi, *brochures*, libretti, manifesti che esprimevano in modo semplice e chiaro i problemi delle donne. L'iniziativa, che venne definita "portatrice di democrazia e di cultura di pace" e che ha soprattutto avuto il merito di rivelare il potenziale di mobilitazione sociale delle donne, fu un successo straordinario.

Il rapporto finale dell'UNESCO stima che per "Buenos tiempos, mujer" si siano spesi un milione di dollari l'anno. Anche durante la guerra civile gli Stati Uniti sovvenzionarono il governo del Salvador con un milione di dollari, ma al giorno: le donne valgono meno della macroeconomia, forse per questo l'iniziativa non è più stata ripetuta.

Il Guatemala è il Paese che ha vissuto la storia di ingiustizia più lunga e atroce del mondo, la quale colpisce anzitutto chi la denuncia. Anche qui un vescovo ha pagato con la morte il coraggio della difesa dei diritti dei più deboli: Mons. Gerardi è sta-



che propone un servizio civile alternativo, simile a quello sperimentato da tante altre donne per riparare i danni causati dalla militarizzazione.

Assja Djebbar

È la prima donna algerina ammessa all'*école Normale Supérieure* francese. Nel 1957, a soli 21 anni, pubblica il primo romanzo, *Le Soif* e l'anno dopo *Les Impatients*. L'ultima opera pubblicata è *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*. Testimone oculare e attenta raccoglitrice di storie vere, la Djebbar ci introduce nelle vicende personali e familiari segnate dalla tragica guerra algerina. Moltissimi i ritratti femminili nelle sue opere: vittime di una cultura che le costringe ad essere sempre pronte a sottostare ad ogni desiderio del marito, ma anche donne che la guerra costringe a diventare guerriere. "Per le donne arabe vedo un solo modo per sbloccare questa situazione: parlare, parlare senza sosta di ieri e di oggi, parlare fra noi, in tutti i ginecei. La *donna – sguardo*, la *donna – voce*, la voce che non è mai stata sentita. La voce dei sospiri, dei risentimenti, dei dolori di tutte coloro che sono state murate vive... la voce che cerca dentro le tombe aperte. Per tutte le donne del Terzo Mondo, scrivere riconduce a una doppia proibizione, allo stesso tempo dello sguardo e del sapere. Scrivere è scontrarsi con il muro del silenzio e dell'invisibilità. Nello stesso tempo, nasce un'urgenza per via della quale il fatto di scrivere può diventare "scrivere per", una scrittura appassionata e combattiva.

to ucciso nel 1998, due giorni dopo la presentazione del primo rapporto *Guatemala, mai più*, con oltre 1400 pagine di testimonianze degli orrori perpetrati ai danni di civili. Egli stesso aveva costituito la commissione incaricata di raccogliere documentazione.

Le donne qui sono state vittime, ma anche *resilienti*, resistendo per garantirsi la sopravvivenza tra la montagna e l'esilio, nella ricerca attuata personalmente, tra mille difficoltà, dei loro cari scomparsi, a volte sfidando apertamente l'esercito.

Petrona Meletz è una delle responsabili dell'associazione femminile *Conavigua*, nata nel 1988 dalla rivolta delle madri che si opposero al reclutamento forzato e in massa dei loro figli. "Oggi non siamo tutte vedove – dice Petrona – ma siamo quasi tutte sole. Quasi tutte maya, povere, analfabete, parliamo solo la lingua del nostro popolo". Il lavoro dell'associazione consiste nell'alfabetizzazione, nel rispetto della cultura tradizionale e nella difesa dei diritti umani. Risoluzioni, proposte di legge, progetti di riforma sono stati studiati, ma nessuno finora ha trovato attuazione. Molte donne allora si sono ritirate, ma *Conavigua* è attiva con un progetto di legge



Dalla parte delle donne

Anna Rita Cristaino

Nel dibattito sull'uso della **Ru 486**, la pillola abortiva, a volte si cade in alcuni equivoci provocati da un'informazione falsa o superficiale. Si parte dall'ingannevole presupposto che l'aborto chimico sia veloce e indolore, e che in fondo non si tratti che di mandare giù una compressa.

Facile dunque. Troppo facile, commenta chi non è favorevole all'aborto. Finalmente facile, sostiene chi è favorevole all'aborto, si elimina il dolore, con la sua simbolica carica punitiva, si semplificano le procedure.

Ma cosa comporta veramente per le donne questa pratica abortiva?

Alcuni studi promossi da università statunitensi, stanno smontando i miti pubblicitari che accompagnano la diffusione della pillola abortiva: ad esempio, che non sia dolorosa.

Crampi violenti, nausea, mal di testa accompagnano quasi sempre l'aborto chimico. Oppure che sia veloce – il tempo di buttar giù la pillola – mentre invece l'intera procedura occupa almeno due settimane. O ancora, l'idea che si possa fare tutto in una confortevole situazione di privacy: niente più ospedali né ri-

coveri, e la possibilità di restare tranquille a casa propria. Ma è difficile definire "privato" un metodo che richiede da tre a cinque – o anche più – appuntamenti in ospedale, ciascuno con una permanenza di alcune ore. In compenso la donna non può sapere quando l'embrione sarà espulso, se a casa, in ufficio o altrove, se nei primi giorni o anche molto più tardi. Non sa nemmeno se alla fine della lunga attesa, bisognerà lo stesso ricorrere a una revisione chirurgica dell'utero. Tutto è incerto, e il compito di monitorare la situazione, controllando il flusso di sangue e cercando di capire se l'aborto è avvenuto, è affidato alla donna. In questo consiste la tanto decantata privatezza dell'aborto "fai da te": assoluta responsabilizzazione femminile.

Ma è questo che le donne vogliono?

Il dibattito sull'uso della **RU 486** non riguarda solo la possibilità di far aumentare il ricorso all'aborto oppure no. Un problema fondamentale è quello di caricare la responsabilità del gesto solo sulle spalle delle donne che dovrebbero gestirlo in privato senza "disturbare" il mondo dei maschi o dei medici. Di **RU 486** si può anche morire e sono tanti i casi di donne che si sono trovate da sole, in casa, a dover far fronte a forti crampi, a improvvise emorragie, a perdita dei sensi...e per molte di loro si è trattato di morire da sole. L'uso della pillola abortiva sta diventando una prassi sempre più utilizzata nei paesi in via di sviluppo, dove viene impiegata per rendere più efficace la politica del controllo delle nascite. La responsabilità morale dell'aborto non può essere solo a carico delle donne e per loro di sicuro questa non è una conquista sociale.

Glossario

RU 486

È una pillola che provoca l'aborto senza la necessità di un intervento chirurgico, quindi per via farmacologica. La pillola agisce entro il 49esimo giorno di gravidanza e provoca l'espulsione dell'embrione già annidato nell'utero.

Come si usa?

La **Ru 486** viene presa per via orale. Tre giorni dopo la donna deve assumere un'altra sostanza chiamata *misoprostol*, che provoca le contrazioni necessarie per espellere l'embrione. Dopo dieci giorni è necessaria un'ultima visita di controllo.



comunicare

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



informazioni notizie
novità
dal mondo dei **media**

Diritto d'accesso... ad evangelizzare

Anna Mariani

Comunicazione ed evangelizzazione

Il mandato missionario impegna la Chiesa e ogni cristiano all'annuncio del Vangelo sino agli estremi confini della terra. Ma il Vangelo che annunciamo si rivolge ad un uomo e una donna, ad un giovane e una giovane, ad un bambino e ad una bambina inseriti in un preciso contesto storico e geografico. Se vogliamo che tale messaggio risulti loro comprensibile è necessario incarnarlo in modalità comunicative in sintonia ai luoghi e ai tempi. La società alla quale ci rivolgiamo ci chiede di inventare degli schemi nuovi per comunicare l'esperienza di fede. Ma come impostare il rapporto evangelizzazione-comunicazione? Tre possono essere i modi per mettere in relazione questi due ambiti: evangelizzare *con* gli strumenti della comunicazione, evangelizzare *la* comunicazione, evangelizzare *nella* comunicazione. Tre le prospettive... unico l'oggetto: ridire la fede con i paradigmi dell'oggi.

Evangelizzare con...

Evangelizzare *con* gli strumenti della comunicazione è usare i media per trasmettere il messaggio evangelico e codificare il messaggio nel linguaggio che è loro tipico. È interrogarci in rapporto al tema della comunicazione, in primo luogo sulla nostra missione prioritaria di "annuncio", "informazione" e "formazione" nel mondo contemporaneo e in secondo luogo sulle strutture interne alle dinamiche comunicative. Gli strumenti della comunicazione sociale ci aiutano ad aprirci al mondo odierno, ad incrementare il dialogo tra noi e a metterci al corrente della mentalità degli uomini e delle donne e soprattutto dei giovani di "oggi" ai quali dobbiamo

per vocazione portare l'annuncio di salvezza in un linguaggio a loro comprensibile e partendo dai problemi che angustiano l'umanità. Essi non sostituiscono la predicazione orale, ma la appoggiano. Si tratta di creare una dinamica strutturale tra evangelizzazione tramite la predicazione orale ed evangelizzazione tramite i mass-media, in modo che, favorendo e migliorando l'una, automaticamente si favorisce e si migliora l'altra. È necessario oggi più che mai utilizzare al massimo la potenza e le grandi possibilità dei mezzi di comunicazione sociale, senza dimenticarne i limiti; i mezzi, sostenuti dall'attività di colui che evangelizza, facilitano il suo operato, suscitano simpatia, interesse, presentano esperienze di vita che colpiscono l'attenzione, solleticano la coscienza critica, spingono ad avvicinarsi alla comunità cristiana. P. Babin afferma: "... La rete elettronica planetaria potrebbe essere una infrastruttura terrestre per l'Agape. I nuovi modi di capire sono itinerari favorevoli alla conoscenza di Dio... la passione di trasmettere informazioni è un itinerario possibile per realizzare la 'Santa Alleanza'. Oggi ci troviamo tra Babele e Pentecoste, ma lo Spirito è già presente: il vento di Pentecoste vincerà".

Evangelizzare la...

Evangelizzare la comunicazione è dare ad essa una struttura simile a quella suggerita da Gesù con la sua vita. È fare in modo che la comunicazione si manifesti, diventi veicolo d'amore e canale d'accesso nella dimensione della comunione.

Durante l'esistenza terrena Cristo si è rivelato il perfetto Comunicatore. Per mezzo della Sua incarnazione, Egli prese la somiglianza

za di coloro che avrebbero ricevuto il Suo messaggio, espresso dalle Sue parole e da tutta l'impostazione della sua vita. Egli parlava pienamente inserito nelle reali condizioni del Suo popolo, proclamando a tutti indi-

Via libera!

Dai primi anni Novanta, con l'espandersi del web, la Chiesa è presente sulla Rete. *Sitcatolici.it*, il portale che registra l'entrata e la permanenza in rete del versante religioso, fatica a stare al passo dell'aggiornamento quotidiano: diocesi, istituzioni, parrocchie, congregazioni e istituti religiosi, missionari maschili e femminili, associazioni ecclesiali... Su Internet c'è posto per tutti.

Un orizzonte variegato, più o meno di qualità, che dispiega l'annuncio, la celebrazione, la testimonianza dell'amore di Dio per gli uomini e le donne del nostro tempo sui nodi e i link delle connessioni.

Una sete di spiritualità e di ricerca di Dio espressa anche nel film *Il grande silenzio* di Philip Groning. Un vero "caso cinematografico". Protagonisti del documentario, i monaci della *Grande Chartreuse*, monastero certosino nelle Alpi francesi. Accolto con un po' di tiepidezza dalla critica, ha invece attirato migliaia di spettatori, soprattutto giovani, nelle sale dei paesi in cui è stato distribuito.

Nessuna musica eccetto i canti liturgici nel monastero, nessuna intervista, nessun commento. Solo il cambiamento del tempo, le stagioni e i gesti ripetuti, la preghiera di ogni giorno.

Lo sguardo del regista è timido, leggero, quasi impaurito. Alcuni canti, i rintocchi della campana, i momenti della meditazione, la neve che crea divertimento e imbarazzo. La preghiera lega insieme il trascorrere delle ore, allarga gli spazi, amplia gli orizzonti.

È un film da vedere all'inizio con qualche comprensibile "fatica", ma poi ci si lascia andare al flusso delle immagini, alla sensazione di "toccare" qualcosa di intangibile ma di totalmente nostro. E questa condizione allora non è più quella del "silenzio", ma quella di una voce altissima, di dolore, di comprensione, di speranza, di salvezza.

Maria Antonia Chinello

stintamente con forza e perseveranza l'annuncio divino di salvezza, adattandosi al linguaggio e alla mentalità dei destinatari. Del resto la "comunicazione" si estende molto oltre la semplice manifestazione dei pensieri o dei sentimenti del cuore. La piena comunicazione comporta la vera donazione di se stessi sotto la spinta dell'amore.

Questa comunicazione totale, integrale, che può "dare un aiuto effettivo alla promozione e alla autentica liberazione degli uomini", modellata sulle relazioni trinitarie, è una comunicazione in grado di creare una unità, pur conservando il molteplice.

Evangelizzare nella...

Evangelizzare *nella* comunicazione è rivolgersi a quanti operano nel campo dell'educazione e dell'evangelizzazione in questo contesto culturale mediatico; è indirizzarsi a coloro che sono sensibili o che si dedicano a questo campo affinché il loro operare sia conforme all'essere cristiani, laici o religiosi, e diventi vera testimonianza di fede.

È offrire un programma di aggiornamento che fornisca abilità tecniche riguardo agli strumenti di comunicazione e a quelli di lettura delle domande presenti nel sociale e nelle culture che si esprimono nella comunicazione.

È aiutare i laici che lavorano nel settore della comunicazione e possibilmente anche quelli che lavorano in media non cattolici, tentando di sviluppare le loro capacità professionali e insieme di proporre una visione evangelica della vita.

È incoraggiare quanti intendono dedicarsi a queste professioni con coscienza cristiana, aiutarli a conseguire competenze ed esperienze in vista dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede.

È educare alla consapevolezza e all'autocontrollo, alla valutazione e alla critica che stimoli la fruizione di forme comunicative più impegnate e legate al contesto culturale in cui si vive.





www.payperclick...

Manuela Robazza

Al termine di un viaggio nel mondo di internet non ci resta che... scoprire le carte: che cosa c'è in realtà dietro questo proliferare di siti e di nuovi linguaggi del web, se non la certezza che in internet gli affari possono andare comunque meglio che senza internet? Avventuriamoci, seppur solo balbettando, in questo particolare rapporto tra internet e pubblicità. Non per demonizzare o condannare nulla, solamente per essere consapevoli. E certamente non sarà poco.

Capita di navigare in un sito di notizie e appena si vuole leggere una news ritenuta interessante ecco che si apre un riquadro pubblicitario che ti costringe a cliccare per poter leggere. Così, prima di poter avere la notizia, sei costretto a vedere la pubblicità di un prodotto. Oppure, utilizzando i server gratuiti per la posta elettronica, appena invii una mail si apre un riquadro pubblicitario che sei costretto a vedere per sapere se il messaggio è stato inviato oppure no. Allora ti spieghi come mai il server è gratuito. Anzi, comprendi che non è affatto gratuito.

La pubblicità è il motore del Web

Molte volte accendo velocemente il pc perché mi serve un'informazione e quan-



do entro in un sito sono distratta da migliaia di messaggi e spesso dimentico ciò che avevo bisogno di sapere.

In un sito molto importante si apre un riquadro nero, non al centro, sul lato destro e in tre passaggi, dice così: "Dovresti lavorare e invece stai bighellonando su internet? Non è tempo sprecato. Anzi, la tua azienda ti è grata. Infatti stai per scoprire come risparmiare un sacco su tutti i lavori di stampa". E sotto, lampeggiante, la scritta: "clicca qui subito". Cliccando ti ritrovi in una pagina pubblicitaria di una semplice stampante. Eppure io ho cliccato!

Gli artisti della comunicazione in rete riescono a rendere accattivante qualunque messaggio. Ecco perché anche i costi si abbassano velocemente...

Non solo banner...

Banner significa in inglese "striscione" e in una pagina web gioca proprio il ruolo di uno striscione, un rettangolo che il più delle volte è statico, ma può essere anche animato e interattivo. Il banner è il mezzo pubblicitario "classico". Oggi però contano molto anche i click, e il "payforclick" è una modalità precisa di pagamento della pubblicità: si paga una cifra ogni click andato a buon fine.

Gli esperti nel settore informatico ci ricordano che le ricerche per la pubblicità on line sono molto diverse da quelle per la pubblicità in tv, radio o stampa. Queste ultime infatti raccolgono dati quantitativi, cioè dicono quante persone guardano

quella trasmissione o comprano quel giornale. Invece nel caso di internet coloro che costruiscono i siti sono anche in grado di sapere quanta gente vi naviga. I dati da conoscere sono di altro tipo: il cosiddetto profilo socio demografico e comportamentale, il grado di fedeltà, eccetera. Ecco perché sono sempre più numerosi i siti che offrono forum o possibilità di chattare, o ancora che chiedono preferenze di qualunque tipo.

Non è sufficiente avere il sito bello. Quello che conta è conquistare la fiducia, creare le giuste motivazioni che favoriscano contatti, fornire contenuti e informazioni interessanti.

Il sito in cui sono entrata poco fa "grida" nella parte superiore della pagina: "Non ce l'hai ancora? Ma dove vivi, su Marte?" ed entrando ti propina, gratis, una simpatica suoneria per il cellulare, la numero 1 in classifica.

Proprio inevitabile?

Il nostro cervello sempre in movimento ama le infinite opportunità che i messaggi pubblicitari offrono al suo insaziabile desiderio di distrazione.

Ma cosa succederebbe se quello che leggiamo non fosse più circondato dalla pubblicità che gentilmente ed in modo sottile attira la nostra attenzione?

La cosa peggiore è che ci siamo talmente abituati a queste interruzioni pubblicitarie che le diamo per scontate. Pensiamo che questo sia normale, un modo valido ed intelligente per promuovere e vendere. Pensiamo che sarà sempre così e che dovrà essere sempre così.

Ma le interruzioni pubblicitarie, così come noi le conosciamo, non sono altro che una strategia di comunicazione trasformata in una malattia dell'era della comunicazione di massa.

Un altro sito, in una colonnina bianca a lato destro fa partire un conto alla rovescia: "Arrivi al parcheggio Avis. Un nostro operatore ti viene incontro con la speciale apparecchiatura 'Rapid Return'.

La tua ricevuta è stampata nella lingua che preferisci. Te ne vai. Ci metti meno di 60 secondi a restituire le nostre auto a noleggio. Più o meno il tempo che ci metti a raccontarlo. E così fai tutto in un batter d'occhio". E per 60 secondi tu rimani lì incuriosito per vedere come andrà a finire...

L'occhio educatore

Forse è davvero inevitabile. Forse non ci si potrà far nulla, ma come educatrici c'è qualcosa che possiamo fare: innanzitutto non perdere mai la presenza a noi stesse nel momento in cui troviamo i messaggi pubblicitari che ci distraggono, o in ogni caso non perdere la consapevolezza.

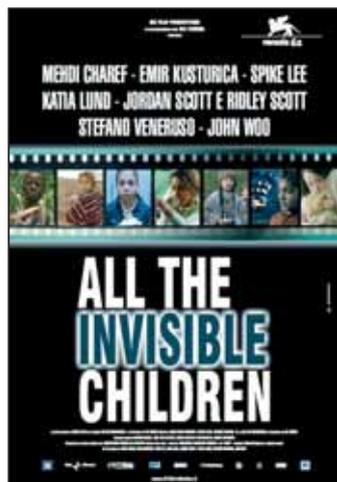
Poi penso che sia molto importante aiutare i nostri giovani ad accorgersi di questo, a rendersi conto che persino i siti meno sospettabili sono soggetti alle leggi del mercato e non siamo mai completamente liberi di scegliere cosa vedere e cosa no.

Renderli consapevoli del fatto che persino la curiosità di vedere il nostro campione preferito che recita per la pubblicità nel filmato del sito, ci rende consumatori attivi.

E, terza cosa, possiamo chiederci quanto curiamo la pubblicità di ciò che ci interessa, il Vangelo.

Gli artisti del marketing riescono a convincere la gente a spendere soldi per prodotti assolutamente scadenti... e noi che abbiamo una notizia meravigliosa a volte rischiamo di non comunicarla perché non curiamo abbastanza il "come".





ALL THE INVISIBLE CHILDREN DI SETTE REGISTI PER SETTE EPISODI ITALIA - 2005

Milioni di bambini e adolescenti sono privati dei loro diritti da sfruttamento e guerre. Trecento milioni di bambini nel mondo soffrono la fame. Oltre 100 milioni non sono mai entrati in un'aula scolastica. A tutti loro è dedicato questo film presentato lo scorso settembre alla Biennale del Cinema a Venezia. Nato dall'idea originale di alcuni produttori italiani (tra cui M. Grazia Cuccinotta) è stato realizzato con il sostegno della Cooperazione Italiana allo Sviluppo del Ministero degli Affari esteri, in collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite: PAM e UNICEF, impegnate in tutto il mondo a servizio dell'infanzia.

Il progetto cinematografico è stato accolto con grande sensibilità e intensa adesione da otto registi di prestigio internazionale: Mehdi Charef, Emir Kusturica, Spike Lee, Katia Lund, Jordan e Ridley Scott, Stefano Veneruso e John Woo - che hanno donato ai "bambini invisibili" il loro nome e il loro talento creativo, girando in totale sette episodi. Al risultato di "altissimo profilo" - scrive la stampa - contribuisce anche il brano "Insegnami ancora" (Teach me again), scritto e prodotto da Elisa, di cui è interprete insieme a Tina Turner.

Sette documenti "verità"

Tanza, Ciro, Uroš, Bilu, João, Song Song e Blanca sono i nomi dei piccoli protagonisti. Le loro storie ci parlano di milioni di loro coetanei che nel mondo non hanno diritto a un nome e a un volto: storie di diritti violati, malnutrizione e povertà, ma anche storie di bambini che ostinatamente cercano un futuro migliore, storie intrise di speranza che si svolgono lontano dai riflettori, nel vuoto dell'indifferenza.

I più grandi registi del mondo guardano al mondo dei bambini. Ma come? "Sarebbe ingeneroso e forse inutile - scrive la valutazione pastorale CEI - fare una graduatoria dei vari episodi per dire quali sono migliori o i meno riusciti. L'argomento è talmente serio da farsi seguire per la sua 'verità' di fondo: il dolore che si abbatte sui minorenni è tale da non lasciare indifferenti e da richiamarci una volta di più alla difesa e allo sviluppo dell'infanzia violentata". L'opera va quindi vista e valorizzata come *un film "didattico"*, che vuole ricordare a tutto il mondo come i bambini sono diventati gli "ultimi", i dimenticati sotto molteplici cieli. Da questo punto di vista l'operazione non può che meritare un consenso incondizionato, anche là dove qualche luogo comune o un pizzico di retorica hanno preso un po' la mano. Là dove non vanno oltre la messa in scena per scavare nelle possibili responsabilità e al-

Per far pensare

Sull'idea del film

Una realizzazione "collettiva" in cui la diversità dei luoghi e delle vicende trova un magico filo comune nella presenza dei bambini, nella forza con cui reagiscono alla marginalità e al dolore della loro infanzia negata.

«È così che il cinema riscopre la sua vocazione di intervento e di testimonianza sugli errori della società contemporanea», commenta la CVF. «Mi auguro che questa operazione contribuisca ad aumentare la consapevolezza collettiva, aggiunge Kusturica, il regista presente alla "prima" a Venezia, insieme ai co-registi riuniti dall'orgoglio di esprimere un messaggio sociale. Penso che il cinema possa avere ancora una missione culturale terapeutica, come nei tempi antichi, quando la gente si riuniva per vedere una tragedia e accresceva la conoscenza, imparava a vivere meglio. È questo il cinema che cerco di fare». Ciascuno con il proprio stile, gli autori esprimono l'amore e la solidarietà che hanno nutrito l'iniziativa. Raccontano storie brevi, toccanti, alla maniera documentaria e senza indulgere. Nessun finale consolatorio, non lasciano scampo alla co-

scienza di chi guarda e non blandiscono con risposte facili. Scuotono l'anima.

Sul sogno del film

"Tutti possiamo fare qualcosa. Non pretendo di cambiare il mondo intero, ma la mia speranza e la mia ambizione per il progetto è che ricordi a tutti noi questi problemi e che dobbiamo fare qualcosa..." (Veneruso).

«Quali sono le tue paure nei confronti del mondo?» è stato chiesto ad alcuni giovani dagli Stati Uniti all'Italia. Jannifer, 17 anni, risponde: «Nella società di oggi mi fa paura il fatto che stanno rubando l'innocenza ai fanciulli. Ho paura che poi non avranno ricordi di felicità, bellezza e gioia». Sfruttati, maltrattati, costretti a rubare, a impugnare le armi o a rovistare nelle immondizie, orfani, poveri, denutriti: tutti sventurati i bambini di *All the invisible Children*. «Invisibili all'insensibilità»: a Brooklyn come nel Burchina Faso, a Pechino come a San Paolo del Brasile, a Belgrado come alla periferia di Napoli. Il film collettivo è «un sogno realizzato» per Chiara Tilesi, Maria Grazia Cuccinotta e Stefano Veneruso che l'hanno prodotto con Rai Cinema. Ora passa nelle nostre mani perché «tutti possiamo fare qualcosa», ci ricorda Veneruso. All'opera dunque...!

largare la riflessione a chi permette che certe situazioni si perpetuino. Gli episodi mostrano cioè i pregi e i limiti dei «Corti» che non sempre azzeccano una «sintesi folgorante», ma in cambio permettono un'utilizzazione agile, capace di promuovere oltre al dibattito i più opportuni approfondimenti. Permettono d'essere assunti come input sempre efficaci per innescare processi di coscientizzazione.

Quali le storie? Tutti gli episodi, in modi diversi, scelgono approcci problematici ai temi affrontati. «Tanza» dell'algerino Mehdi, è bambino soldato di un Paese africano in guerra civile. «Blue Gipsy» del bosniaco Kusturica, è un giovanissimo gitano che esce da un centro di detenzione e viene costretto dal padre violento a ...ritornarci per sempre. Nell'episodio struggente di Spike Lee - USA - Blanca vive a Brooklyn. Appena adolescente, scopre di essere figlia di drogati e lei stessa sieropositiva...Ma è soprattutto Katia Land che centra l'o-

biiettivo raccontando una giornata qualsiasi di bambini di strada brasiliani. La regista sa narrare pedinando i suoi protagonisti e colpirci davvero al cuore con la forza delle immagini di una miseria che non sempre (fortunatamente) riesce a inaridire... Jonathan, un fotoreporter di guerra angoscaito è firmato dai 2 Scott - inglesi. Trova la forza di superare una crisi tornando ai sentimenti di solidarietà e amicizia vissuti nell'infanzia. Ciro del regista e coproduttore Veneruso, è un ragazzino napoletano che ruba e... trova la libertà nella fantasia, giocando con la sua ombra. Infine «Son Song & Little Cat», vite parallele a Shanghai di due bambine, una ricca e triste per la separazione dei genitori e una orfana, poverissima, ma piena di dolcezza e dignità. Rassegnata ma non senza speranza...: la legittima speranza dell'intero e nobile «All the Invisible Children».



scaffale 

a cura di Adriana Nepi

Mariolina Perentaler

VIDEO

OGNI COSA È ILLUMINATA

LIEV SCHRIEBER

USA 2005

Settembre 2005: alla Mostra del Cinema di Venezia "Ogni cosa è illuminata" (dalla luce del passato – sarebbe il titolo completo) è stato tra i film più elogiati. Lo stesso CGS presente alla rassegna, gli ha assegnato la "Lanterna Magica" con questa nota: "Premia un coraggioso film sulla memoria e sul rispetto". Tratto dal meraviglioso romanzo di Jonathan Safran Foer (edito in Italia da Guanda), il film ci fa compiere un itinerario di maturazione attraverso le culture, i sentimenti e le emozioni umane. Un viaggio alla ricerca di sé che riesce a trattare un argomento come l'Olocausto, in maniera del tutto originale: intelligente, spiritoso, pieno di invenzioni, di tenerezza e di senso della vita. È un'opera prima diretta dall'attore trentottenne americano Liev Schrieber, definita "brillante e magnifica sorpresa". A differenza di tanti film sulla Shoah, "Ogni cosa è illuminata" mette a fuoco soprattutto il presente, il debito di chi c'è nei confronti di chi non c'è più, la ricchezza inestimabile che ogni memoria racchiude - anche la più straziante. Racconta di un giovane ebreo americano (è Elijah Wood del Signore degli anelli), collezionista di ricordi della propria famiglia, che va in Ucraina alla ricerca del passato. È deciso a rintracciare la donna che salvò il nonno ebreo all'indomani dell'invasione nazista, nelle campagne dell'est. Il punto di partenza è una vecchia fotografia del nonno dello stesso Jonathan, ed un nome misterioso: Trachimbrod. Appartiene ai numerosissimi shtetl bruciati e sepolti durante la Seconda Guerra Mondiale: 1800 persone sterminate! Ad accompagnare la sua ricerca sarà un altro nipote, Alexander Perchov, voce narrante del film, e un altro nonno che scopriremo "sopravvissuto" ed ebreo. Viaggio lento, doloroso, prezioso. Come ogni itinerario di crescita. Un particolare merita attenzione: la dialettica tra luce-oscurità ed il contrasto tra vista e cecità. Metafore della capacità di "ricordare-vedere" con gli occhi del passato. Da valorizzare.

VIDEO

NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI

FAUSTO BRIZZI

ITALIA 2006

Successo di pubblico pieno per questo titolo dell'esordiente Brizzi che ha conquistato un record in testa alla classifica di incassi, surclassando altre produzioni di grido internazionale. Parlarne anche solo con una minischeda nel DMA rientra quindi prima di tutto nel dovere/diritto di informazione per chi si impegna nell'educazione. Il film sfrutta una formula narrativa facile che si può inscrivere nella corrente dei film cosiddetti "giovanilisti" e realizza una commedia leggera, sorridente che la commissione di valutazione pastorale definisce "piacevole, da valutare come accettabile e nell'insieme brillante". Suggerisce quindi (alle sale cattoliche) di "utilizzare il film in programmazione ordinaria, da proporre come spettacolo di buon livello professionale e di facile consumo".

In supersintesi è un racconto corale che culmina con la notte prima degli esami. La storia di sei amici, dei loro amori, tormenti e delusioni adolescenziali e... della loro crescita. "Il mattino dopo nessuno dei nostri protagonisti sarà più lo stesso".

Pur essendo un collage di ricordi personali degli autori, uniti a eventi pubblici come la caduta del Muro di Berlino, il film è soprattutto una commedia sentimentale "transgenerazionale" su come ci piacerebbe fosse andata la nostra maturità. E perciò innamoramenti, balli, scherzi, studio, panini, un lutto, due genitori separati, una gravidanza inattesa, un viaggio, una delusione, e soprattutto un Prof...: Giorgio Faletti nel ruolo di un insegnante di lettere soprannominato Carogna. È proprio il personaggio di Faletti, amaro e severissimo, ma con due figli adolescenti a carico e un passato da hippy nascosto nel cuore, quello che conduce il gioco. Non manca il rischio dello stereotipo, ma Brizzi lo supera coniugando realismo e favola secondo la migliore tradizione della commedia rosa. Un prodotto di fronte a cui "si ride, si piange, si riflette (forse)" – scrive la valutazione CEL – perché il suo tema coinvolge: gli esami di maturità come momento di passaggio da una fase all'altra della vita.

Oggi – si lamenta un po' dappertutto – la gente legge troppo poco o...non legge affatto. Per questo si fanno sempre più frequenti iniziative editoriali mirate a trattare temi importanti nella forma quanto più possibile leggera e invitante: libretti di piccolo formato, corredati di vignette, un linguaggio ricco di metafore umoristiche. Possono servire soprattutto per intrattenere i giovani. Occorre naturalmente una selezione attenta a scartare la faciloneria e cogliere, sotto forme a volte scanzonate, contenuti sostanziosi. Segnaliamo qui alcuni esemplari.

LIBRI

IMPARARE A COMUNICARE IN FAMIGLIA

D. Sonet
L.D.C. 2006

Come accade di tutti i valori in crisi, oggi non si fa che parlare e scrivere sul tema della comunicazione. Si moltiplicano in misura a volte soffocante i mezzi tecnici di comunicazione a raggio mondiale e si finisce per non saper dialogare tra componenti della stessa famiglia, tra vicini di casa... "Si può parlare via radio con lo psicologo di servizio, ma non ci si prova nemmeno con il vicino in ascensore, quando ognuno guarda la punta dei suoi piedi...". Il libretto invita a riflettere sull'importanza vitale del comunicare (a ogni età, ma soprattutto nell'infanzia e nell'adolescenza) e ne suggerisce piccoli facili segreti.

LIBRI

TUTTO PER ESSERE FELICI

M.L. Swalamin
Paoline 2006

Perché certe persone, provate da difficoltà e sacrifici, conservano serenità ed equilibrio, mentre altre, che hanno magari ricevuto assai di più dalla vita, appaiono sempre inquiete e insoddisfatte? Tempe-

ramenti felici, dicono delle prime gli scontenti con una punta d'invidia, senza ammettere che un certo benessere interiore (la felicità possibile su questa terra) è frutto di un lavoro che può durare tutta la vita. Qual è il segreto di coloro che "sanno essere felici"? Il piccolo trattato, dopo una serie di concreti suggerimenti fondati su basi psicologiche, culmina in quello che è il segreto dei segreti: sentirsi amati da Dio, il Tutto per essere felici.

LIBRI

HIC SUNT LEONES

G. Albanese
Paoline 2006

Così gli antichi Romani chiamavano l'Africa, la terra misteriosa e ancora inaccessibile. Quale conoscenza abbiamo però anche noi moderni del mondo africano? Una vaga idea fatta in gran parte di pregiudizi e di luoghi comuni. Ma come si può stabilire una vera e fruttuosa relazione tra i popoli senza una vera reciproca conoscenza? Sembra questo il movente dell'autore, il noto giornalista comboniano fondatore tra l'altro della Misna, la prima importante agenzia di notizie missionarie. Profondo conoscitore dell'Africa, ci offre un'interessantissima panoramica su tutti quegli aspetti della realtà africana di cui abbiamo quasi sempre un'idea superficiale, parziale o distorta: problemi politici ed economici, partendo dai più lontani presupposti storici; carestie, guerre, la piaga dei bambini soldato, le pandemie; società, chiese e religioni, in particolare la presenza islamica in Africa; l'arte e la cultura, non senza un cenno rapido ma non superficiale alla condizione e alle potenzialità della donna africana, per concludere con questo espressivo proverbio udito dalla bocca di una docente universitaria ugandese: "Se in Africa educi un bambino educi un uomo, se educi una bambina educi una nazione".


 il libro *Marisa Montalbetti*

Gina Lagorio

"CAPITA"

EDITORE GARZANTI

2005

"Capita che si viva una vita senza imbattersi in una malattia che invece a un certo punto prenderà per te la faccia del destino".

"Capita di veder rovesciata l'esistenza in un attimo e capita che per essere ancora un po' simile a quel che eri prima ci vogliono mesi e mesi di pazienza e d'attesa".

Dentro queste parole c'è l'avventura toccata a Gina Lagorio. Chi è questa scrittrice e protagonista di un libro dal titolo un po' enigmatico e così singolare?

Gina Lagorio è nata a Bra vicino a Cuneo nel 1922. Si è laureata in letteratura inglese all'Università di Torino e ha iniziato subito a lavorare come insegnante di inglese e a collaborare a giornali e riviste scrivendo soprattutto di letteratura. Ha scritto opere di narrativa, di saggistica e di teatro. La morte del primo marito la sconvolge. A Milano, dove si stabilisce nel 1974, vive una vita intensa e intraprende la carriera politica, battendosi soprattutto per i diritti delle donne. Nel 1974 si sposa con l'editore Livio Garzanti. A ottant'anni il colpo micidiale: ormai niente più sarà come prima.

Il suo ultimo libro "Capita" è appunto il racconto del fatto tragico che le è capitato un giorno al ritorno dal cinema.

Prima un'esistenza piena, un corpo e una mente vigorosi e giovanili, una vitalità intatta nonostante l'età avanzata. Poi di colpo la paralisi.

La scrittrice, prima baldanzosamente autonoma e accanita viaggiatrice, avverte la sua totale impotenza, la spiacevole sensazione di essere in balia di chi le sta attorno e si prende cura di lei. Il tempo non le passa mai coi suoi riti ospedalieri altamente tecnologizzati: "Una crudeltà mostruosa... sono stanca e

stufa: un groviglio di imprecazioni mal trattate". E altrove annota: "Il mio silenzio schiuma di rabbia trattenuta".

L'estremo realismo è, con lo scavo interiore, una delle due componenti dominanti del racconto. La sua esperienza dolorosa tocca tutti gli aspetti: fisico, psichico, emotivo.

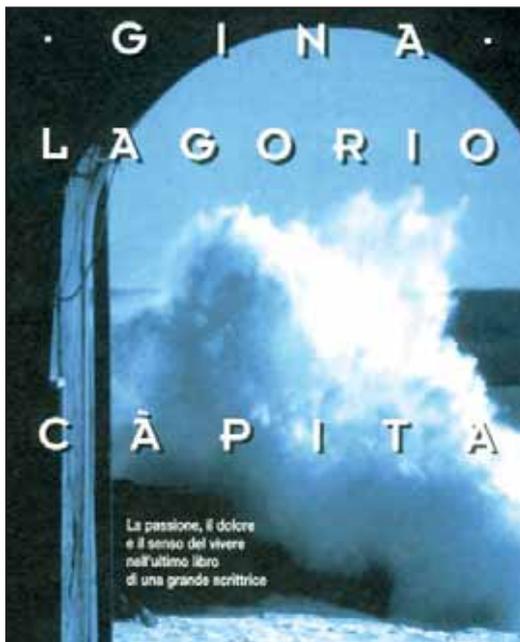
Riprenderà a scrivere e a leggere dopo mesi e mesi di tortura, e allora il "diario" diventerà strumento di conoscenza di sé e del mondo. L'impetosa analisi della propria carne, della propria anima, del dolore fisico e morale e una lancinante meditazione su tutto, per la grazia di una scrittura sapiente e insieme precisa e straordinariamente evocativa, regalano al lettore pagine fortemente coinvolgenti, a occhi asciutti, però, anche se a cuore stretto. La narratrice evita infatti ogni commiserazione, sa riuscire ironica di una ironia che richiama l'amaro umorismo pirandelliano.

Gliel'aveva detto l'amico pistoiese medico: L'ictus è una malattia vigliacca: ti colpisce nel pieno del benessere, nascosta e feroce, e dopo per uscirne, ti fa tribolare, sorniona e feroce ancora per la lentezza del comportamento e per la pazienza che richiede. Di qui l'effetto collaterale: la depressione; la percezione di essere al capolinea senza nemmeno il conforto di credere nella vita eterna".

Eppure nella Lagorio nessun segno di rassegnazione. Un'impavida tenacia imprevedibile nel tentativo di "risalire minuto per minuto il burrone in cui è precipitata".

Il suo corpo nutre ancora vivi desideri e la sua mente si avventura in ricordi, sogni strazianti. La conforta la dedizione delle figlie e l'amore per le nipoti, soprattutto la più piccola impertinente e deliziosa nella sua freschezza e ingenuità.

La sollevano intuizioni "spirituali" scaturite dall'attenzione continua al suo io profondo. "Quando crollo folgorata dal sonno come da un colpo di pistola, la mia fisicità è al limite più basso di resistenza; quando assisto, paraplegica, a un concerto in pubblico, la lancetta del mio termometro sale, anche il mercurio si compiace. Lo stesso per gli aspetti altri



del vivere: il sole, l'aria, il moto, il cibo. E allora? Questo significa che là dove più crudele comanda il corpo, più ribelle, più ostinata lo superi l'anima, lo spirito, o come si vuole chiamare questa non resa fisiologica".

In carrozzella di paraplegica la Lagorio è andata a Messa per celebrare il suo ritorno al paese d'origine, dove cantava sua madre. Lucida e onesta si chiede: "Forse mi avvio a entrare nella schiera, bizzarra ma onesta dei non credenti praticanti? E mi piacerebbe il contrario dei credenti non praticanti. Colpevoli di pigrizia, ma fortunati, in grazia di Dio". La riflessione rimanda a un suo incontro con don Ciotti, quando, confessandogli "la sua eresia quasi da snob – praticante non credente –", l'aveva sentito invertire i due termini con una propria interpretazione di un passo di san Giovanni. Non: "*Chi ascolta la mia parola è nella verità*", ma "*Chi è nella verità, ascolta la mia parola*".... *Chi si impegna, chi si indigna, chi si appassiona, chi è vivo vuol dire che è in cerca di Dio; a suo modo, come può, nel fare e nell'essere, lo ascolta... Anche la rabbia è preghiera. Anche lo sdegno lo è*". Nelle ultime pagine, in quella splendida che

la Lagorio ha scritto su Giovanni Paolo II, si legge: "Mi accorgo dell'influenza che ha esercitato il papa polacco su di me. Stanotte mi sono concentrata e ho pregato per lui".

Le ultime pagine del suo "diario", più pacate, anche se non meno dolenti, rivelano quella spiritualità "laica" di cui ha scritto il suo amico Ravasi: l'amore per la vita nella sua pienezza, il fascino irresistibile della bellezza in tutte le sue forme, naturali e spirituali.

A un certo punto il lettore si accorge che ormai si avvicina la resa inevitabile della tenace protagonista e si sente stringere il cuore. Il tono evocativo diventa dominante e la scrittura si fa lieve, quasi elegiaca e tocca il vertice nelle parole con cui si chiude il libro: "Sarebbe bello andarsene sommessamente varcando la soglia, come nella Sesta di Ciaikovskij, che chiude la lunga sinfonia della vita". Finita la prima lettura di questo straordinario libro, devi distaccartene possibilmente a lungo, perché dentro di te si plachi la tempesta di emozioni, di sentimenti e di interrogativi che esso ha scatenato. L'immedesimazione è stata inevitabile, qualunque sia la tua età e il tuo stato di salute. Senti e capisci che un simile calvario potrebbe capitare a te. La conoscenza che ne hai fatto, può risultarti utile, ma è straziante, anche se tu credi nella Vita Eterna.

Riporto le parole che il suo amico, il biblista sapiente, monsignor Gianfranco Ravasi, ha pubblicato sul "Mattutino" del Quotidiano "Avvenire" in occasione della morte di Gina Lagorio: "In queste pagine mi sorprende a scoprire in modo sottile e segreto che lei ha trovato una risposta a tutto ciò che ci 'c'apita', a tal punto da permettere quasi di trasformare quel verbo nell'assonante 'capita', sì che la vita col suo accadere, capitare per Gina e per tutti coloro che cercano con cuore sincero e purificato può essere capita, compresa, decifrata e amata, anche quando 'c'apita di voler parlare e invece si biascica' sotto il peso della malattia e della prova".



Fino all'ultimo respiro

Parlo da anziana! Ormai lo sanno tutti. E con quest'ottica voglio affrontare un argomento molto delicato: quello della missione educativa. Sì, perché, a conclusione del nostro viaggio attraverso le Costituzioni, non si può non sostare su questo tema. Siamo nate per la salvezza dei giovani! Gli articoli che parlano di questo sublime compito sono tanti: dal 63 al 76. Ma anche l'1, il 6, il 7, il 26, il 51! Impossibile commentarli tutti! Allora preferisco come sempre soffermarmi su qualche espressione che mi pare importante. Fidatevi della sensibilità della vecchia e saggia Camilla!

Per esempio, se rileggete tutti questi articoli vi renderete conto che c'è un pronome ricorrente, che non può passare inosservato: il pronome OGNUNA! "Ognuna di noi è educatrice. Ognuna è chiamata. Ognuna è inviata. Ognuna deve rendersi disponibile". **O-gnu-na!** Traducibile anche con **cia-scu-na!** Quindi, occhio! Bisognerebbe evitare sia i vittimismi, sia i protagonismi! Vittimismo è pensare: ormai sono in pensione, non c'entro più con le ragazze, quando facevo l'oratorio io allora sì che... Ah, la scuola dei miei tempi! No, cara, fino all'ultimo respiro tu sei salesiana e quindi sei missionaria. Non puoi vivere di nostalgie. Sei sempre educatrice. Non fosse altro che di te stessa! All'opposto, protagonismo è credere che tutto inizi da quando ci sono io e che la storia si dovrebbe dividere in P.M. e D.M, ovvero "prima di me" e "dopo me"!... Oh quanto è diffuso questo atteggiamento! Io la chiamo la sindrome degli "inviati speciali"! Ma, mia cara, come fai a non pensare che qualcuno ti ha prece-

duta in quell'attività che è ancora fiorente proprio perché qualcuno l'ha portata avanti??

La povera Camilla appartiene, per età, alla prima schiera e non sempre capisce la seconda... Non più sulla breccia, nostalgica dei tempi antichi, non si raccapezza più! Le tocca sentire che tutto sta cambiando. Che bisogna trovare nuove strategie... poi si accorge che quello che si fa oggi, come novità, lei l'attuava già 50-60 anni fa! Ma le conviene stare zitta! Al limite può sempre "sfogarsi" in chiesa! Dove c'è Uno che capisce! Però se c'è una cosa che realmente è cambiata, secondo me, è la faccenda della Comunità Educante. Ai miei tempi non si usava. Forse l'espressione è stata lanciata da quando siamo diminuite di numero... Siccome in una scuola o in un oratorio, ormai è rimasta una suora, al massimo due, bisogna appellarsi ai laici: genitori, educatori, insegnanti, che ci aiutino... Finiti i tempi del fai-da-te! Noi suore eravamo tante e facevamo tutto noi! Il carisma era garantito! Oggi invece? Questi laici, mi chiedo, sono davvero formati? E chi li forma? Quelle povere suore semi-giovani che corrono tutto il giorno? Tempi duri... tant'è che mai come in questi ultimi tempi appunto la parola che ricorre di più nel nostro vocabolario è SFIDA! Non c'è conferenza, articolo, documento in cui non si senta che dobbiamo affrontare le nuove sfide! Missione uguale battaglia. Educazione uguale duello. Ma io credo invece che dobbiamo ricordarci dell'icona del BUON PASTORE (art 63): "Portare sul petto e condurre pian piano!"

Augurio di C.

FEMARUM

PARTECIPA AL FORUM SU www.cgfmanet.org

«Nei diversi contesti in cui ci troviamo a operare, i giovani, più che le nostre iniziative e attività, domandano e ricordano presenze significative e semplici, testimoni credibili del vangelo, capaci di vicinanza e di andare oltre a ciò che appare, per permettere all'altro di rivelarsi a poco a poco per quello che è; disponibili ad aiutare a esprimere il meglio di sé secondo il progetto di Dio».

Commenta questa espressione delle Linee della missione educativa, a partire dalla tua esperienza apostolica.



nel prossimo numero

dossier

**Alle radici
della missione**

dalle Costituzioni
alle Linee
orientative
della Missione
alla vita.

inricerca

Mondo Sommerso

*La ragnatela.
Globalizzazione
delle nuove schiavitù*

traguardo 2015
*Obiettivi di sviluppo
del millennio.*

comunicare

periferie

*L'informazione:
tra diritto,
dovere e potere*

dialogo
dialogo come ascolto

pensieri

da mihi animas

animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



"Per ognuno il tempo della vita,
che gli è concesso,
è il breve istante
in cui diventa ciò che deve essere".
(Karl Rahner)